

# SAIA ANNUARIO

Volume XC  
Serie III, 12  
2012



# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA  
2013

## SOMMARIO

### STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

### MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

### RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

### RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece 13. Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum, Athens 2012* - V. SABETAI, *CVA Greece 9. Athens, Benaki Museum 1, Athens 2006*  
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

*NOTE E DISCUSSIONI*

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

## STUDIO STORICO-TOPOGRAFICO DI UN BRANO ARISTOFANEO (*ECCLESIAZUSE*, 681-686)\*

UN RUDIMENTALE ‘COMUNISMO’: METAMORFOSI DEI LUOGHI PUBBLICI

Il pubblico che, alle Dionisie o alle Lenee del 391 a.C., presenziava allo spettacolo delle *Donne in assemblea*<sup>1</sup> percepì a un certo punto (vv. 673-674) l’annuncio di una rudimentale forma di comunismo (*diaita... koine pasin*) e della trasformazione dell’abitato (*asty*) in un’unica casa (*mia oikesis*). Il progetto era concretamente illustrato dalla protagonista, Prassagora: e chiunque tra gli spettatori dovette afferrare la parodia di reali procedure amministrative – come il sorteggio per l’assegnazione dei giurati ai tribunali – o i riferimenti topografici ai monumenti cittadini.

La mente degli astanti vola dal teatro (ancora quello ligneo, con i sedili disposti a *pi greco*) all’*Agora*, affollato e chiassoso baricentro del business, della vita civile e delle opinioni, nel momento in cui Prassagora lancia il proposito di convertire tribunali (*dikasteria*) e portici (*stoiai*, nella grafia *metri causa*) in sale da banchetto (*andrones*), il *bema* in una mensa con crateri e brocche per l’acqua, estemporaneo podio di ragazzini pronti a declamare il valore dei prodi in guerra (vv. 674-679).

“E le urne dei sorteggi?”, chiede Blepiro, marito di Prassagora. Quest’ultima non ha dubbi (vv. 681-686):

εἰς τὴν ἀγορὰν καταθήσω.  
κᾶτα στήσασα παρ’ Ἀρμοδίῳ κληρώσω πάντας, ἕως ἄν  
εἰδῶς ὁ λαχὼν ἀπὴ χαίρων ἐν ὁποίῳ γράμματι δειπνεῖ.  
καὶ κηρύξει τοὺς ἐκ τοῦ βῆτ’ ἐπὶ τὴν στοιάν ἀκολουθεῖν  
τὴν βασιλείον δειπνήσοντας, τὸ δὲ θῆτ’ ἐς τὴν παρὰ ταύτην,  
τοὺς δ’ ἐκ τοῦ κάππ’ ἐς τὴν στοιάν χωρεῖν τὴν ἀλφιτόπωλιν.

“Li collocherò [i *kleroteria*] nella pubblica piazza. Poi, dopo che li avrò disposti presso Armodio, tirerò a sorte tutti, così che chi è stato designato se ne vada contento, a conoscenza di dove andare a mangiare. L’araldo proclamerà: quelli del *beta* vadano a desinare alla Stoa *Basileios*; quelli del *theta* alla Stoa nei paraggi della stessa; quelli del *kappa* procedano alla Stoa dove si vende la farina (*alphitopolis*)”.

“Per kap-tarla avidamente? (ἴνα κάπτωσιν;)”, fa allora Blepiro. “Ma no, per Zeus, ma perché è lì che mangeranno”, replica Prassagora (v. 687).

Anziché servire alla composizione dei diversi gruppi di elasti, com’era prassi nella realtà (con segni dall’*A* alla *K* per un totale di 10, quante erano le *phylai* attiche)<sup>2</sup>, nella finzione della com-

\* Ad amici e colleghi sono debitore di consigli e suggerimenti, in particolare a Emanuele Greco (Atene), Maria José Strazzulla (Roma), Giovanni Marginesu (Sassari), Menico Caroli (Foggia), Fausto Longo (Salerno), Laura Ficuciello (Napoli “Orientale”), Maria Chiara Monaco (Potenza). Ringrazio inoltre Georgios Steinhauer, già Eforo e Direttore del Museo Archeologico del Pireo, per l’amichevole scambio di idee e informazioni sull’archeologia del porto di Atene; e John Camp, Direttore degli scavi dell’*Agora* di Atene, per le piacevoli e proficue discussioni sulla topografia della piazza, in particolare sui portici del suo lato settentrionale,

dei quali torno a trattare in questa sede. I disegni delle figg. 12-13 sono stati realizzati dal mio allievo Giuseppe Rignanesi.

<sup>1</sup> Per il dilemma della data (oscillante tra il 393 e il 389) e dell’occasione festiva (Dionisie o Lenee), cf. ad es. VETTA - DEL CORNO 1989, ix, xxx-xxxii; SOMMERSTEIN 1998, 1-8.

<sup>2</sup> ARIST. *Ath.* 63. Valga il rinvio al classico MACDOWELL 1978, 35-40. Per la peculiarità del ‘sistema’ concepito da Prassagora rispetto all’usanza reale, SOMMERSTEIN 1998, 199-200.

media le lettere dell'alfabeto rinviano ad altrettanti, notissimi luoghi della città classica, utilizzati come sale da banchetto in cui smistare l'intera cittadinanza suddivisa per gruppi.

I punti di orientamento topografico del piano di Prassagora sono chiari, dal momento che almeno due riferimenti monumentali vengono designati per nome. È nell'*Agora* del Ceramico (Fig. 1) che si trovavano tanto la statua di Armodio – situata, con quella di Aristogitone, grosso modo al centro della piazza medesima<sup>3</sup> – quanto la Stoa *Basileios*, fermamente individuata dall'indagine sul terreno nell'angolo nord-occidentale<sup>4</sup>. La stessa ambientazione nell'*Agora* è del resto anticipata dalla menzione di *dikasteria* e *stoiai* al v. 676: erano, queste, strutture sostanziali e frequentatissime della piazza civica per eccellenza.

Accanto (*παρά*) alla *Basileios* doveva essere situata la seconda Stoa menzionata da Prassagora, rappresentata dal *symbolon* o *pinax* recante il *theta*; non ne è specificato il nome proprio, ma che si tratti anche in questo caso di una stoa è stabilito dalla grammatica, essendo impiegato lo stesso genere femminile (*ἕς τὴν παρά ταύτην*) di quella nominata per prima. Abbiamo a che fare, dunque, sia per la statua dell'Ipparchicida sia per i due portici contigui, con tre monumenti collocati nell'area centro-settentrionale della platea agorale.

Infine, fa la sua apparizione una terza *stoia*, additata dalla lettera *kappa*. In questo caso *Alphitopolis* potrebbe essere inteso – al pari di *Basileios* – come parte del vero e proprio nome dell'edificio, oppure come un occasionale aggettivo coesistente con un'altra, più 'ufficiale' denominazione a noi ignota. Nel secondo caso non si interromperebbe la corrispondenza che sembra esistere nel passo tra lettera sorteggiata e iniziale del nome del monumento<sup>5</sup>, secondo la chiave di lettura suggerita dallo stesso Aristofane (che fa iniziare l'estrazione non dall'*alpha*, ma dal *beta* per combinarlo con *Basileios*), quindi anche dagli scolii al v. 685 (*βασίλειον· ἐπεὶ τὸ βασίλειον ἀπὸ τοῦ β ἄρχεται* “*Basileion*: poiché *Basileion* inizia per *beta*”) e al successivo (*ἕς τὴν παρά ταύτην· εἰς τὸ Θησεῖον, ἐπεὶ πάλιν ἀπὸ τοῦ θῆτα ἄρχεται*, “alla Stoa nei pressi della stessa: al *Theseion*; poiché a sua volta questo inizia dal *theta*”)<sup>6</sup>. Tale spiegazione va commisurata con quella offerta per il v. 687 (*τὸ κάπτωσιν ἀπὸ τοῦ κ. διὸ ἐπὶ τῶν ἐκ τοῦ κ ἔφη*), in cui invece il *kappa* è messo in relazione con il gioco fonetico istituito con il verbo *kaptein* della battuta successiva.

Nostro compito sarà, a questo punto, sbrogliare la matassa dell'identità dei due portici identificati dalle lettere *theta* e *kappa*.

#### IL PORTICO DESIGNATO DAL *THETA*

Iniziamo dal portico collocato vicino alla *Basileios*, il cui nome sarebbe iniziato con *theta* e per il quale i commentatori sono soliti avanzare tre principali ipotesi. Si tratterebbe:

- a) del *Theseion*, secondo il suggerimento dello scoliaste<sup>7</sup>;
- b) della Stoa *Poikile*, che le fonti collocano da qualche parte non lontano dalla *Basileios* e che conteneva *graphai* con Teseo (*Theseus*, la cui iniziale è *theta*): l'*Amazonomachia* e la *Battaglia di Maratona*<sup>8</sup>;
- c) della Stoa di Zeus *Eleutherios*, proprio adiacente alla *Basileios* (sul lato destro, meridionale,

<sup>3</sup> Fonti sul gruppo e sulla sua collocazione topografica: *Agora* III, 93-98.

<sup>4</sup> *Agora Guide*<sup>5</sup>, 75-81, con bibliografia. Fonti: *Agora* III, 21-25.

<sup>5</sup> Cf. ad es. Van Daele in COULON - VAN DAELE 1930, 47 n. 3: “chacun se rendra à cet effet à l'endroit marqué par la lettre qui lui aura été échue par le sort. Autre particularité: la dite lettre sera l'initiale du lieu désigné”; USSHER 1973, 172: “the citizens will draw lots (marked with letters of the alphabet) and proceed to places similarly marked [...]: marked where possible, moreover, with their own initial letter”; Vetta in VETTA - DEL CORNO 1989, 210: “nei suoi tre esempi Prassagora sembra associare la lettera estratta con l'assegnazione di un locale di pasto comunitario il cui nome inizi per la stessa lettera”; DE MARTINO 1999, 112: “βῆτα, θῆτα e κάππα simboleggiano luoghi, i cui nomi iniziano con

quella consonante, anche se, a parte B, non è pacifico a cosa si riferiscano le altre due lettere”.

<sup>6</sup> Gli scoliasti spiegano τὸς θῆτας, τὸς μισθοτὸς εἰς τὸ Θησεῖον· ἐπεὶ πάλιν ἀπὸ τοῦ θῆτα ἄρχεται “alla Stoa nei pressi della stessa: i teti, i braccianti, [*scil.* dovevano andare] al *Theseion*; poiché a sua volta questo inizia dal *theta*”, ma giustamente l'inserzione sui teti è respinta da REGTUIT 2007, *apparatus ad loc.* (“delevi, quia ortum videtur post corruptionem θῆτα in θῆτας”).

<sup>7</sup> Van Daele in COULON - VAN DAELE 1930, 47 n. 3; cf. ora CAPRA 2010, 123 (che traduce “Chi estrae la *Theta* cenerà al *Theseion*”).

<sup>8</sup> Wycherley in *Agora* III, 22; USSHER 1973, 173. Fonti sulla *Poikile*: *Agora* III, 31-45. Sulla prossimità delle *stoiai Poikile* e *Basileios* v. *infra* nel testo.

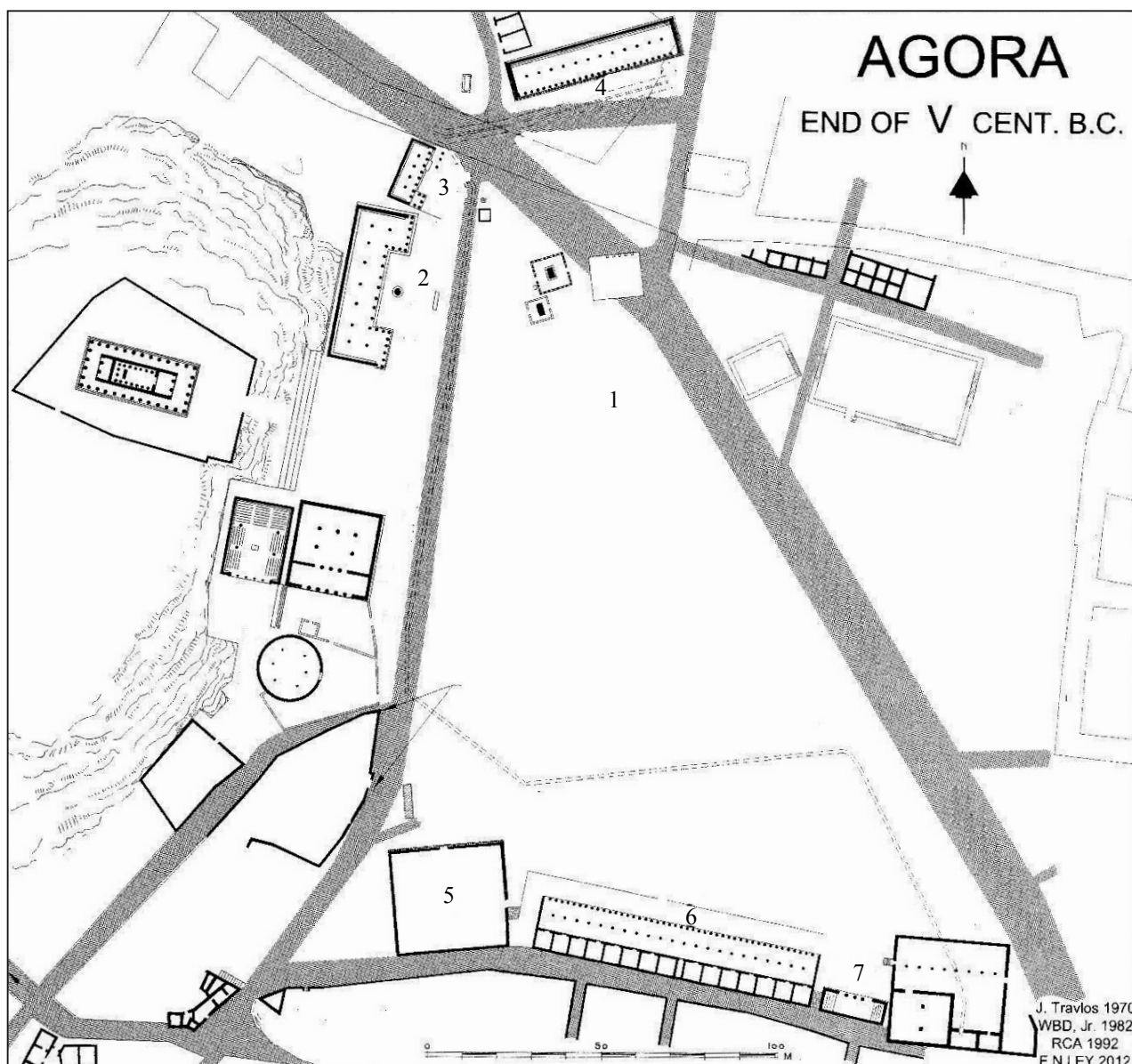


Fig. 1 - L'Agora del Ceramico intorno al 400 a.C. Rielaborazione da SHEAR 2012, con indicazione dei punti di riferimento topografici discussi: 1. *Orchestra* e probabile localizzazione del gruppo dei Tirannicidi; 2. Stoa di Zeus *Eleutherios*; 3. Stoa *Basileios*; 4. Stoa delle Erme o dei Traci (o Stoa *Poikile*?); 5. *Aiakeion*; 6. Stoa Sud I (*Alphitopolis*); 7. *Krene* sud-orientale

di quest'ultima, come sappiamo dallo scavo archeologico) e anch'essa contenente un dipinto raffigurante Teseo<sup>9</sup>.

La prima opzione è inaccettabile: il *Theseion* non era situato accanto alla *Basileios* e nemmeno nello stesso comprensorio topografico, bensì da tutt'altra parte nella città; inoltre, esso era un santuario, non una stoa – pur potendone aver contenuta una o più<sup>10</sup>.

Anche le rimanenti eventualità non sembrano suffragate da una reale possibilità di legare il *theta* di *Theseus* con il nome dei monumenti in cui l'eroe era raffigurato. L'esistenza di una *porticus Thesei* o *στοὰ Θησεῖος*, quale nome corrente al tempo di Aristofane, vuoi della Stoa di Zeus<sup>11</sup> vuoi della *Poikile*<sup>12</sup> (corrente al punto tale che “would not need to be named”<sup>13</sup>!), è solo un elegante

<sup>9</sup> Vetta in VETTA - DEL CORNO 1989, 210. Fonti sulla Stoa di Zeus *Eleutherios*: *Agora* III, 25-30. Per il monumento cf. ora *Agora Guide*<sup>5</sup>, 73-75.

<sup>10</sup> Per il *Theseion*, v. Di Cesare in GRECO 2011, 551-553.

<sup>11</sup> Così LEEUWEN 1905, 98, commento al v. 684: “Hanc

igitur porticum Aristophanis aetate *Thesei* vocatam esse noster locus testatur. Alibi non invenitur illud nomen”.

<sup>12</sup> USSHER 1973, 173: lo studioso in realtà fa confusione tra Stoa di Zeus e *Poikile*.

<sup>13</sup> *Ibid.*

postulato di filologi moderni (van Leeuwen, Ussher), da puntellare eventualmente con una correzione nel testo dello scoliaste, che avrebbe voluto scrivere non εἰς τὸ Θησεῖον, bensì εἰς τὴν [scil. στοάν] Θησεῖον<sup>14</sup>.

Nel commento *ad loc.* Sommerstein accoglie favorevolmente l'identificazione del nostro portico con quello di Zeus *Eleutherios*, in quanto direttamente contiguo alla *Basileios*, con ciò trovandosi onestamente costretto ad escludere un qualsiasi nesso del *theta* non solo con l'onomastica del monumento, ἡ τοῦ Διὸς Ἐλευθερίου στοά, ma anche con Teseo: la decorazione pittorica del portico (nel quale il 'padre' degli Ateniesi compariva insieme a *Demokratia* e *Demos*) risulta infatti successiva di almeno un trentennio alla commedia aristofanea<sup>15</sup>. Anche Lind, da par suo, ritenendo più probabile il riferimento alla Stoa di Zeus, in quanto situata "direkt neben der Stoa Basileios (von dieser nur 1-3m entfernte)", è indotto a cercare un'altra, complicata spiegazione per l'introduzione del *theta*, da ravvisare – sulla scia della corrispondenza del *kappa* con *kaptein* – nel gioco fonetico prodotto dall'allitterazione delle dentali e dell'*eta* nella sequenza τὸ δὲ θῆτ' ἐς τὴν παρὰ ταύτην<sup>16</sup>. Si ricorderà in proposito che molto tempo innanzi già il Wordsworth aveva proposto una spiegazione linguistica tutto sommato analoga, ipotizzando che l'affinità fonetica tra *beta* e *theta* potesse riflettere una reale vicinanza topografica: "This [la Stoa di Zeus, *n.d.r.*] was parallel to the Stoa Basileios in site, as θῆτα is to βῆτα in sound"<sup>17</sup>.

Un'ingegnosa variazione sul tema è quella proposta da Robertson, secondo cui *theta* rimanderebbe al *Thesmotheteion*, che sappiamo contenesse (o fosse) una stoa, e che in tale ipotesi verrebbe a coincidere *tout court* con la Stoa di Zeus *Eleutherios*<sup>18</sup>. Tuttavia, il *Thesmotheteion* sembra appartenere al nucleo di *archeia* del più antico sistema di edifici civico-amministrativi della *polis*, ubicati alle pendici orientali dell'Acropoli<sup>19</sup>, senza contare l'ostacolo linguistico rappresentato dal genere neutro del suo nome, difficilmente conciliabile con il dettato aristofaneo<sup>20</sup>.

L'indiscutibile contiguità topografica tra Stoa di Zeus e *Basileios*, puntualmente attestata dalle fonti<sup>21</sup> e convalidata dallo scavo, non è sufficiente a far luce sull'identikit della Stoa *Theta*. Anche il ricorso alla *Poikile*, del resto, si rivela altrettanto privo di qualsiasi aggancio con la lettera tratta a sorte. Va peraltro notato che, pur trovandosi nello stesso comprensorio, *Basileios* e *Poikile* non dovevano necessariamente essere limitrofe: una loro stretta contiguità è, a ben vedere, più un *desideratum* dei moderni che una realtà fisica esplicitamente dichiarata dalle fonti<sup>22</sup>. Lasciamo quindi in sospeso, per il momento, il problema dell'identificazione del portico, tuttora in corso di scavo

<sup>14</sup> LEEUWEN 1905, 98, commento al v. 684.

<sup>15</sup> SOMMERSTEIN 1998, 200. Dipinto con Teseo: PALAGIA 1980, 57-60. Problemi cronologici della decorazione pittorica del portico: HUMBLE 2008.

<sup>16</sup> LIND 1990, 111 e n. 4.

<sup>17</sup> WORDSWORTH 1837, 170-171 n. 2.

<sup>18</sup> ROBERTSON 1984; ROBERTSON 1986, 170. Ipotesi accolta in CAMP 1986, 107.

<sup>19</sup> Di Cesare in GRECO 2011, 539-540.

<sup>20</sup> Cf. le osservazioni di ROTROFF - OAKLEY 1992, 39 n. 38.

<sup>21</sup> Preciso in tal senso è HARP. s.v. *Basileios stoa*, per il quale le due stoe sono situate παρ' ἀλλήλας; PAUS. I 3, 3 definisce invece la contiguità di quella di Zeus rispetto alla *Basileios* con l'avverbio ὀπισθεν: un monito della prudenza richiesta all'esegeta moderno nel tirare conclusioni troppo puntuali dalle descrizioni letterarie.

<sup>22</sup> Da Pausania, l'unico autore o quasi che ci permetta di 'georeferenziare' reciprocamente una serie di monumenti, non si ricava in effetti l'idea di una prossimità immediata delle due Stoe: se la *Basileios*, "primo portico sulla destra" nel quartiere del Ceramico (I 3, 1), è ancorata al tempio di Efesto e dunque al *Kolonos Agoraios* (I 14, 6), come peraltro ormai noto dagli scavi, essa non risulta a sua volta legata direttamente alla *Poikile*, che Pausania raggiunge "andandovi" (ἰοῦσι δὲ πρὸς τὴν στοάν, ἣν Ποικίλην ὀνομάζουσιν ἀπὸ τῶν γραφῶν) dal *Kolonos* (I 15, 1), dopo aver nondimeno ricordato altri monumenti (*Hephaisteion*: I 14, 6; santuario di Afrodite Urania: I 14, 7; statua di Hermes *ago-*

*raios*, Porta con trofeo equestre per la vittoria su Plistarco: I 15, 1). La formulazione piuttosto lasca dell'enunciato ("andando verso il Portico, che chiamano Variopinto"), l'assenza della menzione della Stoa delle Erme, che pure nell'area doveva trovarsi, e il fatto che con la *Poikile* e le statue antistanti (I 16, 1) si concluda il suo itinerario sul lato nord dell'*Agora* (a prescindere dal significato di *agora* in I 17, 1-2, se quella romana o ancora quella del Ceramico, di fatto la *Poikile* è l'ultimo monumento agganciato a una sequenza topografica precisa all'interno della piazza) lasciano ben adito di presupporre una certa distanza tra la *Basileios* e la *Poikile*, la quale più verisimilmente sarà da collocare quanto più spostata verso il margine nord-orientale della piazza, quello interessato dall'itinerario di Pausania in uscita dalla piazza. La sola fonte che ponga in esplicita correlazione topografica la *Basileios* e la *Poikile* è il passo di Menecle-Callicrate (*FGrHist* 370 F 2) discusso nel testo, tradito da Arpocrazione: ma, come è noto, tra i due portici bisogna inserire quello delle Erme. Esiste poi la serie di testimonianze di scolii e lessicografi, tutte interdipendenti, che menzionano "tre portici ad Atene" contandovi *Basileios*, delle Erme e *Poikile*, ora quella di Zeus in luogo della Stoa delle Erme: *schol.* D. XX 112 (= *schol.* Aeschin. III 184); HARP., SUID. s.v. *Basileios (Stoa)*. Il significato dell'accostamento è discusso nel testo; qui si rilevi che Tzetzes (*Scholia in Hermogenem*, v. Cramer, *Anecdota Graeca* IV, 31 = *Agora* III, n° 313) recupera il raggruppamento delle tre *stoa*i proprio in relazione alle Erme.



nel settore nord-occidentale della piazza, a Nord dell'Eridano e a breve distanza dalla *Basileios*<sup>23</sup>: ci riserviamo di operare dapprima sul versante letterario delle testimonianze, per poi trovare possibili punti di contatto con quello archeologico.

La Stoa *Basileios* (*Porticus Regia*) era inserita in un settore della piazza, grosso modo la sua parte settentrionale (sicuramente nord-occidentale), popolarmente chiamato “le Erme” (οἱ Ἑρμαῖ) per il fatto di essere completamente disseminato di tali manufatti<sup>24</sup>. Delimitavano il comparto in questione, quasi a costituirne un'ideale cintura perimetrale, tre portici: la *Basileios*, quella delle Erme (*Hermon*) e la *Peisianakteios-Poikile*. È questo il senso del loro raggruppamento negli scolii (pressoché identici) a D. XX 112 e ad AESCHIN. III 184, in base ai quali “ad Atene c'erano tre stoe”, dichiarazione in assoluto non vera (ce n'erano molte di più, anche nella stessa *Agora*), ma che suona logica se letta in rapporto all'area unificata dalle Erme: “la Regia, quella delle Erme e quella di Pisanatte”, essi enumerano. Le tre *stoai* vanno dunque concepite ai vertici di un ideale triangolo la cui superficie era campita dalle Erme.

Tutte e tre precedevano la rappresentazione delle *Ecclesiazuse*: monumenti ‘storici’ della *polis*, quella “Reale” di età arcaica<sup>25</sup>, le altre della prima età classica, l'una diventata “Variopinta” nel secondo venticinquennio del V sec. a.C. (eventualmente preceduta da una fase tardoarcaica, nota come *Peisianakteios stoa*<sup>26</sup>), quella “delle Erme” connessa con l'impresa degli strateghi ateniesi a Eione nel 476/5 a.C.<sup>27</sup>

La posizione centrale della Stoa delle Erme rispetto a “le Erme” stesse e alle altre due stoe, collocate in corrispondenza di entrambi i limiti della medesima area, risulta chiarissima alla lettura di uno dei pochi *excerpta* superstiti di una puntuale opera periegetica, il *Peri Athenon* di età tardoellenistica, composta probabilmente intorno alla metà del II sec. a.C., e comunque prima del sacco sillano di Atene (86 a.C.), attribuita a Meneclé-Callicrate (*FGrHist* 370 F 2)<sup>28</sup>.

Il passo è trådito dal *Lessico* di Arpocrazione, alla voce *Erme*. L'intero lemma, una vera miniera di informazioni, apre la strada anche all'interpretazione del passo aristofaneo da cui si è partiti. Il testo stabilito da Dindorf (pp. 134-135), nell'essenziale coincidente con quello presentato da Keaney (E 136), suona:

Ἑρμαῖ· Αἰσχίνης ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος καὶ Ὑπερείδης ἐν τῷ περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν. Μενεκλῆς ἢ Καλλικράτης ἐν τῷ περὶ Ἀθηνῶν γράφει ταυτί “ἀπὸ γὰρ τῆς Ποικίλης καὶ τῆς τοῦ βασιλέως στοᾶς εἰσὶν οἱ Ἑρμαῖ καλούμενοι· διὰ γὰρ τὸ πολλοὺς κεῖσθαι καὶ ὑπὸ ἰδιωτῶν καὶ ἀρχόντων ταύτην τὴν προσηγορίαν εἰληφέναι συμβέβηκεν. ἐφ' ἐνὸς δὲ αὐτῶν ἐπιγέγραπται γράμμασιν ἀρχαίοις

ἀντ' εὐεργεσίης Ἀγαμέμνονα δῆσαν Ἀχαιοί.

ὅτι δὲ καὶ Ἑρμῶν στοᾶ τις ἐλέγετο δεδήλωκε καὶ Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικοκλέα. ὅτι δὲ ἐκαλοῦντό τινες καὶ Ἰππάρχειοι Ἑρμαῖ ἀπὸ Ἰππάρχου τοῦ Πεισιστράτου εἶρηται ἔν τε τῇ ἀρχαίᾳ κωμῳδίᾳ καὶ παρὰ Πλάτωνι ἐν τῷ Ἰππάρχῳ.

“Erme. Si confrontino Eschine, *Contro Ctesifonte*, e Iperide, *Sui doni di Eubulo*. Meneclé, o Callicrate, nell'*Atene*, scrive quanto segue: «A partire dalla Stoa Variopinta e da quella del re ci sono le cosiddette Erme. Il nome gli è toccato per l'esservi poste in gran numero, da privati come da magistrati. Su una di esse c'è un'epigrafe in lettere antiche: ‘Per ricompensa gli Achei legarono Agamennone’». Che, inoltre, una Stoa fosse detta delle Erme lo ha mostrato anche Antifonte nel *Contro Nicocle*. Del fatto che alcune venissero chiamate Erme Ipparchiche, da Ipparco, figlio di Pisistrato, si trova traccia nella commedia antica e presso Platone, nell'*Ipparco*”.

<sup>23</sup> SHEAR JR. 1984, 5-19; CAMP 2007, 649-651. Per gli ultimi scavi, v. inoltre AR 55 (2008-9) 3-4; 56 (2009-10) 3-4; 57 (2010-11) 33; CAMP 2011; CAMP 2012.

<sup>24</sup> *Agora* III, 102-108.

<sup>25</sup> Scavo del monumento e controversa cronologia: SHEAR JR. 1971, 241-260; SHEAR JR. 1975, 365-374; SHEAR JR. 1993, 402, 427-429, 459-460 (colmata postpersiana L 5:2 con materiale architettonico attribuito alla *Basileios*); SHEAR JR. 1994, 236-241.

<sup>26</sup> DI CESARE 2003.

<sup>27</sup> Per le fonti v. *infra*.

<sup>28</sup> JUDEICH 1931, 12 elogiava la “Vielseitigkeit und Genauigkeit der Angaben”; Jacoby, *comm. ad FGrHist* 370 spiegava la doppia paternità col fatto che uno dei due autori (uno dei quali, probabilmente, Meneclé di Barca) avesse epitomato l'altro, anche alla luce del taglio succinto del dettato dei frammenti, privi di *excursus* storico-antiquari.

“A partire dalla Stoa Variopinta e da quella del re”, vale a dire i due estremi da cui partivano “le Erme”. Non c’è dubbio che il terzo Portico dell’area, quello propriamente *Hermon*, dovesse trovarsi – comprensibilmente – al centro di tale spazio: possibile ragione per cui non è stato menzionato da Menecle-Callicrate, interessato(i) a definire la consistenza topografica dell’area e quindi dei suoi limiti. Ciò è tanto più vero, dal momento che Arpocrazione, a conoscenza dell’esistenza della Stoa delle Erme (fulcro dell’area), anche perché menzionata *verbatim* nell’orazione *Contro Ctesifonte* consultata dallo stesso lessicografo, si preoccupa di completare le informazioni di Menecle-Callicrate recuperando per tale Stoa una fonte autorevole e sufficientemente antica quale l’Orazione *Contro Nicocle sui confini* di Antifonte (XII Sauppe, fr. 37-46 = XI 36-45 Blass - Thalheim; il frammento in questione è il 39 Sauppe = 28 Blass - Thalheim), composta presumibilmente non molto prima del 425 a.C. ca. (per via del fatto che vi era citato Iperbolo: fr. 46 Sauppe = 45 Blass - Thalheim)<sup>29</sup>.

Sul piano delle sole memorie letterarie, dunque, oltre alla Stoa di Zeus, la *Poikile* non è l’unica candidata quale vicina della *Basileios*; la Stoa delle Erme doveva esserle ancora più prossima. La circostanza, tuttavia, non risolve il rompicapo aristofaneo: cosa lega, dunque, il *theta* al nome della Stoa delle Erme?

Una soluzione è suggerita proprio dal luogo di Antifonte riportato in Arpocrazione. A ben vedere, nel passo summenzionato, ὄτι δὲ καὶ Ἑρμῶν στοῖά κτλ., la lezione Ἑρμῶν scaturisce da un emendamento introdotto da Jan Otto Sluiter nelle *Lectiones Andocidae*<sup>30</sup>, in luogo del genitivo Ἰρακῶν<sup>31</sup>, serbato dall’intera tradizione manoscritta di Arpocrazione, già accolto nell’autorevole edizione del Bekker<sup>32</sup>. Motore dell’emendamento risulta l’intervento di Sluiter, il quale, nel commentare la voce *Erme* e nel riportare il testo tràdito, ὄτι δὲ καὶ Ἰρακῶν στοῖά τις ἐλέγετο δεδήλωκε καὶ Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικοκλέα, si chiedeva: “Quid huc faciat Ἰρακῶν στοῖά, de qua haud memini me alibi legere, equidem non intelligo”, per concludere senza titubanza: “certissime legendum est Ἑρμῶν στοῖά”.

Per la sua apparente logicità la correzione di Sluiter si è da subito imposta<sup>33</sup>, al punto che lo stesso Dindorf non segnala in apparato neppure la lezione dei codici, limitandosi a chiosare tra le note uno sbrigativo “legebatur Ἰρακῶν”<sup>34</sup>. Analogamente, nelle edizioni dei frammenti di Antifonte, da quella del Sauppe a quella di Blass (poi revisionata da Thalheim) per i tipi teubneriani, Ἰρακῶν compare in apparato come lezione dei codici, ma il testo stabilito dagli editori è, comunque, Ἑρμῶν<sup>35</sup>.

È lecito tuttavia nutrire seri dubbi, sia di critica testuale sia di natura storica, sulla necessità di tale pesante intervento. Nel contesto di un lemma sulle Erme, la parola Ἑρμῶν sarebbe la più attesa e persino scontata; rispetto ad essa il tràdito Ἰρακῶν appare francamente imprevedibile – senz’altro una *lectio difficilior*. Pertanto, un eventuale passaggio da Ἑρμῶν a Ἰρακῶν pare assai meno plausibile di quanto non avrebbe potuto essere l’inverso.

Ma a difesa di Ἰρακῶν interviene soprattutto un dato estrinseco, di carattere storico<sup>36</sup>: proprio la Stoa delle Erme è inscindibilmente legata alla presa di Eione, città della Tracia alla foce dello

<sup>29</sup> Cronologia dei discorsi di Antifonte (vissuto ca. 480-411 a.C.): DOVER 1950. Per il *Discorso XI*, in realtà, il Dover (1950, 54) giustamente osserva che la menzione decontestualizzata di Iperbolo fornisce niente più che un “vague upper terminus” (cf. MAIDMENT 1941, 299: “the speech cannot have written much before 425 B.C. at the earliest”). Profilo della figura storica e letteraria di Antifonte: GAGARIN 1997, 1-34 (tra coloro propensi a considerare oratore/logografo e sofista un unico personaggio).

<sup>30</sup> SLUITER 1843, 23 [36].

<sup>31</sup> Non ho controllato personalmente i codici, ma l’apparato *ad loc.* di KEANEY 1991 (cui si deve l’ultima recensione dei codici) dà Ἰρακῶν, laddove tutte le altre edizioni (di Arpocrazione come di Antifonte) riportano Ἰρακῶν. L’omissione dello *iota mutum* sottoscritto non costituisce naturalmente un problema, data l’irregolarità generalizzata nel suo uso, tanto più se (come si vedrà a breve) esiste la possibilità che il luogo sia corrotto.

<sup>32</sup> BEKKER 1883.

<sup>33</sup> WADE GERY 1933, 89 (“a reasonably certain emenda-

tion”); JACOBY 1945, 195 n. 134 (“The Mss. have Ἰρα(ι)κῶν, but the context demands Sluiter’s change to Ἑρμῶν”; *Agora III*, 106 (“This [*scil.* Ἰρακῶν] must be emended to Ἑρμῶν. Otherwise the citation is irrelevant”); RÜCKERT 1998, 89 n. 292 (la lezione Ἰρακῶν στοῖά “in Zusammenhang mit den ‘Hermen’ keinen Sinn ergibt und daher durch Ἑρμῶν στοῖά ersetzt wurde”); ROBERTSON 1999, 167 e n. 5.

<sup>34</sup> DINDORF 1853, 135.

<sup>35</sup> Sauppe in BAITER - SAUPPE 1850, al fr. 39 (“Ἑρμῶν Sluiter lect. andoc. p. 36: Ἰρακῶν b”); BLASS 1881 e BLASS - THALHEIM 1914, al fr. 38.

<sup>36</sup> Considerazioni in DI CESARE 2002. Solo il BÖRNER 1996, 77 n. 188, a mia conoscenza, ha lodevolmente riportato l’attenzione sulla corrispondenza tra la “Thrakische Stoa” e l’impresa di Cimone in Tracia, proponendo come credibile l’identità tra stoa delle Erme e Stoa dei Traci. Börner offre la seguente traduzione del passo di Antifonte: “Daß es aber auch – hier – eine Halle gab, die man die thrakische nannte, sagt Antiphon in seiner Rede gegen Nikokles”.

Strimone, nel 476/5, e alle Erme nell'occasione iscritte con epigrammi in onore degli strateghi ateniesi<sup>37</sup>. Eione era una delle roccaforti persiane ancora rimaste in tale regione, la cui espugnazione comportò la vittoria sia sui Persiani sia sugli stessi abitanti Traci, loro sostenitori, ivi stanziati<sup>38</sup>. Il risultato fu sorprendente: sebbene la città venisse incendiata e distrutta per mano degli stessi Persiani, la fertile *chora* attraversata dallo Strimone fu acquisita come possesso per gli Ateniesi. E il territorio era quanto mai appetibile, trovandosi, tra l'altro, a un passo dalle miniere aurifere del Pangeo, sulle vie di approvvigionamento del legname come del grano. Si trattò della prima impresa della giovanissima Lega delio-attica, la cui risonanza sfociò nell'inusitata dedica delle erme collocate, come informa Eschine (III 183), “nella Stoa delle Erme”, che abbiamo ragione di ritenere edificata, nell'occasione, quale monumento celebrativo.

La lezione Θρακῶν, pertanto, è pienamente comprensibile da un punto di vista storico, restituendoci nient'altro che un nome alternativo della Stoa delle Erme, scaturito dall'attualità politica: l'impresa in Tracia, e sui Traci, con cui era strettamente connessa. Una pratica onomastica non infrequente (si pensi alla Stoa *Persike* a Sparta, connessa a Platea<sup>39</sup>), come pure quella della doppia denominazione (non necessariamente nata o utilizzata contemporaneamente) per uno stesso monumento (*Tholos/Skias*, Stoa *Peisianakteios/Poikile*, *Metiocheion/Meizon*, *Polemarcheion/Epilykeon* etc.).

Un'ulteriore considerazione milita, a questo punto, a favore della lezione Θρακῶν. Come abbiamo avuto modo di constatare, un puntuale riferimento a una στοὰ τῶν Ἑρμῶν era già contenuto nella fonte citata da Arpocrazione ad apertura del lemma sulle Erme, l'orazione *Contro Ctesifonte* di Eschine (330 a.C.). Perché far dunque ricorso ad Antifonte (ancorché fonte di maggiore antichità, letto e volentieri utilizzato da Arpocrazione), se non per la ragione che tale autore forniva qualche informazione più specifica rispetto a quanto si poteva apprendere da Eschine? Il motivo sembra palmare: rispetto a quest'ultimo era proprio Antifonte, con ogni probabilità, a testimoniare anche un secondo nome della Stoa delle Erme: “dei Traci”, per l'appunto.

Che proprio dal logografo tanto ammirato da Tuciddide<sup>40</sup> derivi una così preziosa notizia non sorprende: se fosse pervenuta la demegoria *Sui confini*, per via del tema stesso della controversia (forse riguardante le miniere del *Laureion*), sapremmo molte più cose della topografia di Atene e dell'Attica del V sec. a.C. I frammenti superstiti, tutti trasmessi da Arpocrazione, lasciano ben intravedere quale inesauribile fonte di informazioni essa avrebbe rappresentato per noi, anche da un indice sommario dei luoghi menzionati (vi figurano l'*Argyrokopeion*, il Muro di mezzo, il *Kerameikos*, il *Parabyston*, cui possiamo aggiungere ora la della Stoa dei Traci).

Ammesso che la lezione trādita, più che frutto di un errore di trascrizione, sia l'indizio di una precisa informazione storica, occorre rivalutare, nel lemma di Arpocrazione sulle *Erme*, il passaggio, tanto brusco da avallare l'intervento del filologo moderno, compreso dall'estratto di Menecle-Callicrate alla citazione di Antifonte: il primo menzionante i Portici del re e Variopinto, il secondo quello dei Traci. Pur essendo quest'ultimo identico a quello delle Erme, con la lezione dei codici verrebbe a mancare nel lemma una qualsiasi citazione esplicita del suo nome più diffuso: Ἑρμῶν. Per ovviare a questa difficoltà non risulterebbe azzardato restaurare la lezione di Arpocrazione come segue: ὅτι δὲ καὶ [Ἑρμῶν ἢ] Θρακῶν στοὰ τις ἐλέγετο κτλ., “che, inoltre, una Stoa fosse detta [delle Erme o] dei Traci lo ha mostrato anche Antifonte nel *Contro Nicocle*”. La caduta di [Ἑρμῶν ἢ], originatasi nell'archetipo (o nel penultimo archetipo<sup>41</sup>) da cui dipende tutto lo stemma dei codici, risulterebbe facilmente spiegabile per l'omoteleuto tra Ἑρμῶν e Θρακῶν, cui imputare il salto, da parte del copista, direttamente al secondo dei due nomi.

L'intero lemma suonerebbe, a questo punto, salvaguardando la logica delle citazioni, ma senza bisogno di rinunciare alla pregiata lezione Θρακῶν dei codici, molto più comprensibile e completo:

Ἑρμαῖ· Αἰσχίνης ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος καὶ Ὑπερείδης ἐν τῷ περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν.  
Μενεκλῆς ἢ Καλλικράτης ἐν τῷ περὶ Ἀθηνῶν γράφει ταυτί “ἀπὸ γὰρ τῆς Ποικίλης καὶ τῆς  
τοῦ βασιλέως στοᾶς εἰσὶν οἱ Ἑρμαῖ καλούμενοι· διὰ γὰρ τὸ πολλοὺς κεῖσθαι καὶ ὑπὸ ἰδιωτῶν

<sup>37</sup> HDT. VII 107; TH. I 98, 1; AESCHIN. III 183-5; EPHOR. *FGrHist* 70 F 191; D.S. XI 60, 2; PLU. *Cim.* 7-8, 2.; PAUS. VII 8, 9; POLYAEN. VII 24. Gli epigrammi (*FGE* XL) sono trāditi da Eschine e Plutarco. Cf. anche D. XX 112. Del quadro storico e del significato del monumento ho già trattato in DI CESARE 2001.

<sup>38</sup> Campagna di Eione nel quadro della storia della Tracia e sua eco nell'Atene contemporanea: ISAAC 1986, 18-21.

<sup>39</sup> Per la storia del monumento e la sua identificazione sul terreno v. GRECO 2013, 67-74.

<sup>40</sup> TH. VIII 68, 1-2.

<sup>41</sup> Come lo definisce KEANEY 1991, XIII e XXXI.

καὶ ἀρχόντων ταύτην τὴν προσηγορίαν εἰληφέναι συμβέβηκεν. ἐφ' ἐνὸς δὲ αὐτῶν ἐπιγέ-  
γραπται γράμμασιν ἀρχαίοις

ἀντ' εὐεργεσίας Ἀγαμέμνονα δῆσαν Ἀχαιοί.

ὅτι δὲ καὶ [Ἑρμῶν ἦ] Θρακῶν στοὰ τις ἐλέγετο δεδήλωκε καὶ Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικο-  
κλέα. ὅτι δὲ ἐκαλοῦντό τινες καὶ Ἰππάρχειοι Ἑρμαὶ ἀπὸ Ἰππάρχου τοῦ Πεισιστράτου εἴρηται  
ἐν τε τῇ ἀρχαίᾳ κωμῳδίᾳ καὶ παρὰ Πλάτωνι ἐν τῷ Ἰππάρχῳ.

“Erme. Si confrontino Eschine, *Contro Ctesifonte*, e Iperide, *Sui doni di Eubulo*. Menecele, o Callicrate, nell’*Atene*, scrive quanto segue: «A partire dalla Stoa Variopinta e da quella del re ci sono le cosiddette Erme. Il nome gli è toccato per l’esservi poste in gran numero, da privati come da magistrati. Su una di esse c’è un’epigrafe in lettere antiche: ‘Per ricompensa gli Achei legarono Agamennone’». Che, inoltre, una Stoa fosse detta delle Erme o dei Traci lo ha mostrato anche Antifonte nel *Contro Nicocle*. Del fatto che alcune venissero chiamate Erme Ipparchiche, da Ipparco, figlio di Pisistrato, si trova traccia nella commedia antica e presso Platone, nell’*Ipparco*”.

Torniamo a questo punto al passo di Aristofane: la misteriosa Stoa iniziante per *theta*, trasformata in meta conviviale dei sorteggiati con tale lettera, potrebbe allora identificarsi proprio nella *Thrakon Stoa*, ovvero delle Erme, di cui è garantita dalle fonti la contiguità topografica con la *Basileios*. La circostanza soddisfa appieno l’*ἔς τὴν παρὰ ταύτην* dei versi<sup>42</sup>.

Dopo Antifonte, la commedia di Aristofane verrebbe a costituire quindi la seconda testimonianza superstita della consistenza storica di tale secondo nome del monumento. Al tempo delle *Ecclesiazuse* (391 a.C.), di appena qualche decennio posteriori al *Contro Nicocle* (ca. 425 a.C.), la designazione *Thrakon Stoa* doveva essere ancora in vigore, prima di dissolversi in favore del solo nome Stoa delle Erme, quest’ultimo divenuto certamente ufficiale nel momento in cui è adoperato nel linguaggio epigrafico di età ellenistica<sup>43</sup>. E anche il dettato di Eschine, a proposito della dedica delle tre Erme di Eione nel Portico (τρεῖς λιθίνους Ἑρμᾶς στῆσαι ἐν τῇ στοᾷ τῇ τῶν Ἑρμῶν: III 186), sembra risalire a un documento ufficiale o quantomeno utilizzare lo stesso lessico dei decreti.

La storia del monumento ne esce significativamente chiarita. Da un lato viene rafforzato il rapporto tra designazione e realizzazione del Portico, sulla cui data di costruzione non c’era accordo in dottrina, che sembra così nascere con due nomi, uno dovuto all’ubicazione nel mezzo dell’area detta de “le Erme”, l’altro più strettamente collegato all’occasione storica della realizzazione. Dall’altro riceve lumi anche la più breve fortuna del secondo nome, sortito dal vivo dell’attualità politica, nel momento stesso in cui l’impresa sullo Strimone aveva impressionato l’opinione pubblica, e dissoltosi col tempo, a mano a mano che quell’attualità perdeva mordente.

Nel 475, invece, Eione riapriva gli interessi ateniesi (e, per conto di Atene, della Lega) nell’Egeo settentrionale e in quella regione, la Tracia, di cui perfino la dettagliata conoscenza geografica e toponomastica doveva essere frequentemente sulla bocca del *demos*, se di lì a poco poteva diventare materia poetica nelle mani di Eschilo. Nei *Persiani* (472 a.C.) i riferimenti particolareggiati al monte Pangeo, alla terra degli Edoni, alla gelida corrente e al golfo dello Strimone, alle abitazioni dei Traci (vv. 493-497, 867-870), toccavano certamente un tema al centro degli interessi pubblici e privati e possedevano pari carica evocativa e significato politico del “Portico dei Traci” nell’*Agora*<sup>44</sup>.

Assodato dunque che Stoa “dei Traci” e “delle Erme” rappresentino nomi alternativi di un solo edificio, e che si tratti con buona probabilità della stessa struttura che Aristofane addita con l’iniziale del suo nome, *theta*, si può tentare di desumere dal passo del commediografo un’ulteriore

<sup>42</sup> Senza la lungaggine della nostra ‘dimostrazione’, fa piacere che, finché si era mantenuto nel testo di Arpocrasione il *Thrakon* dei codici, anche alcuni commentatori avessero spiegato Aristofane pensando alla Stoa dei Traci, pur senza identificarla con quella delle Erme e senza una qualsivoglia analisi topografica, storica o testuale: solo *ex.gr.*, rimando a MEURS 1624, 15-16, e a BLYDE 1880, 167 (“Respicitur fortasse ad Thracum porticum”).

<sup>43</sup> *SEG XXI 525*, ll. 43-44: ἐν [τῇ] στοᾷ τῶν Ἑρμῶν; *SEG XLVI 167*, l. 44: στῆσαι εἰς τὴν στοᾶν τῶν Ἑρμῶν, entrambi del 282/1 a.C.

<sup>44</sup> Lo stesso Eschilo fu autore di una *Licurgia* (comprendente *Edoni*, *Bassaridi*, *Giovinetti*, e il dramma satiresco *Licurgo*): A. *TrGF III T 67-69*, F 57-67 (*Edoni*); così come, nel 467 a.C., Polifrasone (*TrGF I 7*).

conseguenza, percorrendo la strada di una possibile convergenza della ricostruzione storico-letteraria con i dati di scavo. Tale operazione sembra metodologicamente giustificata, dal momento che il settore topografico intorno alla *Basileios* è ormai per gran parte noto sul terreno grazie agli scavi americani (Fig. 2). I dati in nostro possesso suggeriscono, quindi, una precisa conclusione: la Stoa *Theta*/dei Traci/delle Erme deve essere riconosciuta nel grande portico di età cimoniana sul lato nord-occidentale della piazza (ad oggi dai più considerato, invece, come Stoa *Poikile*<sup>45</sup>), l'unico (una volta che per ovvie ragioni si sia scartata la Stoa di Zeus) che possa essere identificato nella Stoa ubicata da Aristofane “accanto alla *Basileios*” (*para tauten*).

Tale edificio, di cui gli scavi correnti stanno restituendo una precisa fisionomia planimetrica e architettonica (a partire dalle impressionanti dimensioni, per l'epoca in cui fu costruito<sup>46</sup>), possiede tutti i requisiti per essere identificato con il Portico delle Erme, sul fondamento della sua cronologia archeologica (ca. 470 a.C.) e dalla sua inclusione nella regione de “le Erme”, che si sviluppava appunto dalla Stoa *Basileios* alla *Poikile*: la quale ultima dunque (se la nostra ipotesi è centrata) dovrà essere cercata più a Est, nella metà orientale del lato nord della piazza, non ancora indagata e atta, almeno potenzialmente, a comprendere altri monumenti<sup>47</sup>.

Nelle zone in cui è stata esplorata, l'area in questione è risultata (e continua a risultare) all'indagine archeologica letteralmente disseminata di erme. Se ne contano ormai parecchie decine, in vario stato di conservazione (basi, pilastri e/o teste, spesso in frammenti), rinvenute sia *in situ* ancora nella loro posizione originaria, sia più spesso in giacitura secondaria entro strati o come reimpieghi in strutture, a partire dalla Stoa *Basileios* e da quella dietro di essa, inoltre nel pozzo J 5:1 dell'*abaton* all'incrocio e nell'area circostante, e infine nel settore a Nord di odos Adrianou, cioè quello a Nord della via delle Panatenee, interessato dalla nostra Stoa, struttura sulla quale e presso la quale, sia nello scavo degli anni '80 sia in quelli più recenti, erme sono venute alla luce in quantitativi considerevoli<sup>48</sup>.

Dato del pari significativo, anche i decreti menzionanti “le Erme” o la Stoa delle Erme provengono in massima parte<sup>49</sup> da quest'area, reimpiegati in strutture di età imperiale limitrofe alla Stoa (in particolare, nel tempio augusteo<sup>50</sup> e in muri poco più Nord, a quanto sembra pertinenti a un grande complesso termale di I-II sec. d.C.<sup>51</sup>): se la loro concentrazione sembra raccomandare una posizione non molto lontana della Stoa, difficilmente la si potrà cercare verso Ovest del tempio<sup>52</sup>, spazio ormai al di fuori dell'*Agora* e occupato da diverse strutture, nessuna delle quali compatibile con una stoa.

L'identificazione come *Poikile* del Portico scavato, del resto, è stata raggiunta principalmente sulla scorta di Pausania, leggendo il quale, tuttavia, nessuno sarebbe in grado di identificare la Stoa delle Erme, che egli nemmeno nomina. Dato che il Periegeta non rispetta, nella sua opera, l'obbligo dell'eshaustività, ma opera selezioni a volte più a volte meno comprensibili, è infruttuoso indugiare sulle eventuali ragioni di tale silenzio: il Portico, si è ipotizzato, sarebbe stato distrutto

<sup>45</sup> Per tale identificazione, formulata per primo da SHEAR JR. 1984, 5-19, cf. ora CAMP 2007, 650. Per gli argomenti a favore dell'identificazione come Stoa delle Erme, cf. DI CESARE 2001; DI CESARE 2003.

<sup>46</sup> CAMP 2007, 649-651; CAMP 2012: è stato ormai intercettato anche il limite orientale dell'edificio, per cui la pianta è ricostruibile con certezza.

<sup>47</sup> Resta da indagare un considerevole settore della metà settentrionale dell'*Agora* verso oriente prima che si possa negare la presenza in questo comparto della Stoa *Poikile*: SHEAR JR. 1984, 18 ricordava giustamente la presenza nell'area delle botteghe di età arcaica e classica e, successivamente, del colonnato di età augustea e della Basilica di età adrianea, per cui non ci sarebbe stato spazio per la *Poikile*. Premesso che non sappiamo quali fossero le dimensioni di quest'ultimo portico, né con che orientamento potesse disporsi, è probabile che l'*Agora* chiudesse più a Nord delle strutture citate nel settore Nord-Est della piazza.

<sup>48</sup> CAMP 2007, 632: “fragments of herms or their bases found in this general area now number in the dozens”. Rinvenimenti precedenti di erme nell'area: SHEAR JR. 1971,

255-259; SHEAR JR. 1973a, 129, 164-165; SHEAR JR. 1973b, 380, 406-407; SHEAR JR. 1984, 40-43.

<sup>49</sup> Salvo SEG 21.435 (187/6 a. C.), da un muro tardo del *Pompeion*; ma SEG 21.436 = IG II<sup>2</sup> 897, che Habicht ritiene pertinente alla stessa epigrafe precedente (sarebbe la parte inferiore della stessa pietra) proviene dal lato occidentale dell'*Agora*: OIKONOMOS 1911.

<sup>50</sup> SEG 46.167 (282/1 a.C.), l. 44: στῆσαι εἰς τὴν στοῶν τῶν Ἑρμῶν.

<sup>51</sup> SEG 21.525 (282/1 a. C.) e SEG 21.357, da od. Thissiou (THREPSIADES-VANDERPOOL 1963).

<sup>52</sup> Cf. per es. SHEAR JR. 1984, 40: “it is now likely that the building [*i.e.* the Stoa of the Herms] should be sought further to the northwest”; CAMP 1996, 257: “the Stoa of the Herms... to be sought just outside the northwest corner of the *Agora*, to the northwest of the altar of Aphrodite”. In tal senso andava anche la proposta di OSANNA 1999 di riconoscere la Stoa delle Erme nella piattaforma in *poros* scavata da Shear, probabilmente una fontana di età ellenistica (SHEAR JR. 1997, 507-509).



Fig. 2 - Stralcio della pianta di scavo dell'Agora del Ceramico, relativo al suo settore settentrionale (*Agora Guide*<sup>5</sup>)

da Silla e non più ricostruito, ragione per cui i decreti già in esso esposti si sarebbero resi disponibili per il riutilizzo nelle vicine strutture di età romana<sup>53</sup>. La serie di erme che giunge fino all'avanzata età imperiale sembra di per sé suggerire che, come l'abitudine di dedicare questi manufatti non fu sospesa dal sacco sillano, anche il portico 'strutturalmente' inserito nell'area, se danneggiato, venisse riparato come gli altri e continuasse a funzionare<sup>54</sup>.

La vulnerabilità dell'identificazione della Stoa nord-occidentale sul fondamento di Pausania si estende agli altri monumenti ricordati dal Periegeta nel percorso in uscita dall'Agora con origine dal *Kolonos Agoraios/Hephaisteion*: in assenza di una qualche, anche debole evidenza autonoma per l'identificazione di ciascuno, Pausania in effetti non è adatto a fornirci una sorta di *legenda* per le strutture emerse con lo scavo<sup>55</sup>. Difatti, l'intera concatenazione di identificazioni così costruita risulta ancora controversa: ciò valga per l'altare arcaico e il tempio di Nord-Ovest<sup>56</sup>, per i quali resta incerta la titolarità del culto (Afrodite Urania o *Pandemos*, *Hermes Agoraios* o, come sarei propenso a credere, né l'una né l'altro), come pure per le fondazioni della cd. Porta con il monumento equestre, in realtà quanto resta di due distinti monumenti (probabili basi di statue) collocati ai due lati della strada che in questo punto si immette nella piazza, piuttosto che la *Pyle* ricordata da Pausania, limitrofa alla *Poikile* e sormontata da un monumento per la vittoria nel combattimento equestre su Plistarco<sup>57</sup>: anche tale porta andrà cercata più verso Est.

Recentemente è stata rilanciata l'ipotesi di una possibile rimozione di un'autonoma Stoa delle Erme, in tale eventualità assimilabile a uno dei portici che le erano adiacenti, la *Basileios*<sup>58</sup> e la *Poikile*<sup>59</sup>. Esistono, tuttavia, argomenti ostativi per entrambe tali possibilità. Se non bastassero gli scolii e i lemmi dei lessicografi che – a prescindere dalla sostituzione occasionale del nome di un portico – registrano le tre *stoai* come chiaramente distinte, il linguaggio epigrafico differenzia in modo non ambiguo la Stoa Reale da quella delle Erme.

<sup>53</sup> Così ad es. Harrison in *Agora XI*, 110-111; CAMP 2007, 650.

<sup>54</sup> D'altra parte l'eventuale distruzione non è l'unica ragione possibile dietro la dismissione o lo scarto di alcuni decreti.

<sup>55</sup> Cf. quanto osservato *supra*.

<sup>56</sup> *Agora Guide*<sup>5</sup>, 102-103.

<sup>57</sup> Il rilievo delle strutture esistenti mostra infatti che non

si tratta dei due piloni di una porta, bensì di due distinti basamenti: cf. SHEAR JR. 1984, fig. 11 (dis. W.B. Dinsmoor Jr.). Cf. in tal senso WINTER 2006, 40.

<sup>58</sup> ROBERTSON 1999.

<sup>59</sup> CAMP 2007, 650-651, pur avanzando l'ipotesi ("in theory, our building could easily have been referred to as both the *Poikile* and the *Herms*"), la guarda in realtà con sospetto.

Inoltre, per quanto riguarda la Stoa *Poikile*, una prova risolutiva contro la possibilità di considerarla un tutt'uno con quella delle Erme è offerta da un celebre luogo dell'orazione *Contro Ctesifonte* (330 a.C.) di Eschine, nella quale i due monumenti sono citati, l'uno dopo l'altro, come esempi di sobria commemorazione di una gloria ben maggiore di quella che si voleva accordare, con l'onore della corona, a Demostene:

AESCHIN. III 183 “V'erano a quei tempi, o Ateniesi, degli uomini che sopportando tanta fatica e grandi pericoli vinsero in battaglia i Persiani sul fiume Strimone. Costoro, tornati, chiesero un riconoscimento pubblico e ad essi il *demos* conferì grandi onori, come allora sembravano: che tre erme di pietra fossero collocate nella Stoa delle Erme, sulle quali non fosse iscritto il loro nome, affinché il testo (*to epigramma*) non sembrasse a gloria degli strateghi, ma del popolo. Che dico il vero, lo apprenderete dai versi stessi. Infatti, sulla prima delle Erme c'è scritto: [seguono i testi dei tre epigrammi sulle erme].

185 [...] C'è da qualche parte il nome degli strateghi? Da nessuna, ma del popolo.

186 E volgetevi col pensiero anche alla Stoa Pecile: nell'*Agora*, infatti, sorgono i memoriali (*hypomnemata*) di tutte le nostre gloriose imprese. Cos'è, Ateniesi, che intendo dire? Lì v'è dipinta la battaglia di Maratona. E chi era lo stratego? Così interrogati, rispondereste tutti che era Milziade. Ma non v'è un'epigrafe col suo nome<sup>60</sup>. Forse che non chiese una tale ricompensa? Eccome, ma il popolo non gliela concesse: invece del nome, gli accordò che fosse dipinto in prima linea (*proto*), nell'atto di esortare i soldati”.

La menzione consecutiva dei due portici non lascia adito a dubbi circa la loro distinzione: i due edifici sono ricordati in rapporto alla comune connotazione memorialistica ancora viva nel IV sec. a.C. ma naturalmente anche nella specificità dell'occasione storica cui erano indivisibilmente legati<sup>61</sup>.

Del resto, che nel medesimo periodo in cui fu eretta la Stoa nord-occidentale venisse costruito nell'*Agora* almeno un altro portico è attestato dagli elementi architettonici rinvenuti nel tratto di un muro tardoantico antistante la Stoa di Attalo. Datati già dal Thompson e dalla Shoe Meritt, in base alle peculiarità formali, agli anni Settanta del V sec. a.C., essi sarebbero attribuibili a un portico con caratteristiche indubbiamente differenti rispetto allo stile architettonico di quello scavato<sup>62</sup>. Non è da escludere che, se quest'ultimo è da identificare, come crediamo, con quello delle Erme, le membrature architettoniche dell'altro potrebbero essere riferite proprio alla *Poikile*, ancora mancante all'appello sul terreno.

Quest'ultimo monumento, se è giusto quanto si è già avuto modo di congetturare<sup>63</sup>, potrebbe aver avuto una prima fase di età tardoarcaica, circostanza che allo stato attuale delle conoscenze non sussiste per il portico nord-occidentale, il quale appare invece costruzione del tutto nuova (pur con utilizzo di materiali di reimpiego, com'era comune in questo momento storico) nello spazio agorale dei primi anni della *Pentekontaetia*.

Vi sono, d'altra parte, ulteriori argomenti positivi a corroborare l'identificazione della Stoa nord-occidentale con quella delle Erme, primo fra tutti il legame dell'areale con una sua frequentazione, sostanziale e tutt'altro che sporadica, da parte degli *hippeis* ateniesi: a splendida conferma di quanto noto dalle fonti sta il cluster di documenti archeologici ed epigrafici relativi alla cavalleria proveniente proprio da tale settore<sup>64</sup>. Un peso dirimente deve allora rivestire anche il rapporto del distretto con il sistema viario, se, come è vero, funzioni di luoghi e monumenti sono strettamente correlate alle strade, reale connettivo degli usi, delle proprietà e dei significati dello spazio urbano. Ed è proprio tra “le Erme” che sfociava, tangente alla grande stoa dell'angolo nord-occidentale della piazza, l'asse viario Nord-Sud<sup>65</sup>, che sin dal periodo arcaico conduceva, attraverso le *Hippa-*

<sup>60</sup> Accolgo nella traduzione l'interpretazione del passo prospettata in KRUMEICH 1996: *epigegraptai* non si riferisce all'iscrizione didascalica del nome presso la figura nel dipinto, bensì all'iscrizione di dedica.

<sup>61</sup> Alla luce di quanto esposto, è difficile si possa trarre partito dal trofeo marmoreo rinvenuto in un pozzo bizantino antistante la stoa per supportarne l'identificazione come *Poikile*: anche quella delle Erme era, al pari dell'altra, un monumento connesso con la celebrazione delle imprese mi-

litari della *polis*.

<sup>62</sup> THOMPSON 1950, 327-329; SHOE MERITT 1970; per gli ordini architettonici del portico nord-occidentale, v. invece SHEAR JR. 1984, 5-19.

<sup>63</sup> DI CESARE 2003.

<sup>64</sup> BUGH 1988, 64, 219-220; BUGH 1998; *AgoraPicBk* 24, in part. 31-38; MONACO 2004, 19-30.

<sup>65</sup> FICUCIELLO 2008, 156-160 (strada [65]).

*des Pylai*, alla “Collina dei cavalieri” (*Kolonos Hippios*). Nel tratto intramuraneo, la strada immetteva nella piazza proprio laddove si concentravano i cavalieri, con i loro ipparchi e filarchi, negli esercizi e nelle parate, che da quest’area prendevano avvio (cf. MNESIM. *PCG* VII fr. 4, 1-7; X. *Eq.M.* III 2; HEGESAND. *apud* ATHEN. 4.167f); è qui che doveva certamente trovarsi anche il loro *archeion* o quartier generale, l’*Hipparcheion*<sup>66</sup>.

I versi di Aristofane, se in definitiva li abbiamo correttamente interpretati, congiuntamente alla proposta di intervento testuale sul passo di Antifonte/Arpocrazione, ci restituiscono un dato ulteriore anche con riferimento alla storia di uno degli angoli dell’*Agora* più frequentati dagli antichi.

#### UNA STOA PER IL GRANO: IL PORTICO KAPPA, O ALPHITOPOLIS

Anche sull’identità del Portico *Kappa* non v’è accordo tra gli studiosi: l’unico, peraltro, di cui conosciamo perlomeno una denominazione (*alphitopolis*), sia essa ufficiale o popolare.

Chi ha provato a identificarlo partendo dal gioco linguistico ha pensato ora a un portico nel *Kerameikos*, ora al *Kantharos*, toponimi ambedue iniziati per *k*<sup>67</sup>.

Ad Atene esistevano infatti due portici *alphitopolides*, nell’*asty* e al Pireo<sup>68</sup>. Quest’ultimo, verisimilmente identico alla *Makra Stoa* (D. XXXIV 37; PAUS. I 1, 3; cf. TH. VIII 90, 5)<sup>69</sup>, era stato fatto costruire da Pericle (*schol.* AR. *Ach.* 548), e con buone probabilità è stato recentemente riconosciuto in una struttura (sull’odierna od. Gounari) immediatamente affacciata sul lato settentrionale del porto di *Kantharos*<sup>70</sup>.

Quello urbano è senza dubbio il portico menzionato da Aristofane, e doveva trovarsi precisamente nella stessa *Agora* che funge da scenario nella parodia di Prassagora, com’è indicato dai riferimenti topografici noti: la statua di Armodio, la *Stoa Basileios* e quella “presso la medesima” (del *theta* ossia “dei Traci”, se l’ipotesi prima prospettata coglie nel segno). Blepiro - nota legittimamente Sommerstein - avrebbe difficilmente accettato che, mentre alcuni fortunati se ne andavano a consumare i loro pasti nei paraggi del luogo dell’estrazione, il gruppo *kappa* avrebbe invece dovuto percorrere diverse miglia prima di arrivare al Pireo e poter finalmente mangiare!<sup>71</sup>

Del resto, sappiamo che proprio ἐν τῇ ἀγορᾷ si vendevano ἄλφιτα<sup>72</sup>, anche in apposite strutture provvisorie, come baracche (*teliai*; cf. *scholia* AR. *Pl.* 1037 e *V.* 147b). E in una testimonianza cronologicamente alta, come *Cavalieri* dello stesso Aristofane (424 a.C.), si scherza irriverentemente sulla sovrapposizione tra gli accessi alla piazza realizzati in occasione delle ostracoforie, occasione che convogliava al voto i cittadini divisi per tribù - quando tutta l’*Agora*, o una parte di essa, veniva recintata con corde e pali - e i punti di ingresso della farina, le εἰσβολαὶ τῶν ἀλφίτων (vv. 855-7)<sup>73</sup>.

Esistevano, dunque, due Portici “della farina”, strutture pienamente comprensibili in punti allo stesso modo nevralgici dell’economia attica, come il Pireo e l’*Agora* al Ceramico<sup>74</sup>.

Del rapporto tra le due *Stoai* (e delle altre poche fonti riferibili a quella urbana) si dirà a breve, ma qualche considerazione va ancora spesa sul nesso tra monumento e lettera estratta a designarlo.

<sup>66</sup> IG II<sup>2</sup> 895, 7 = SEG XXI 436; HABICHT 1961, 140-141; MONACO 2004, in part. 30-34; PARKER 2005, 392 n. 23.

<sup>67</sup> Per le due ipotesi, v. Wycherley in *Agora* III, 193; Vetta in VETTA - DEL CORNO 1989, 210. Va ricordato che lo JUDEICH 1931, 364-365 (specialmente 365 n. 1), identificava l’*Alphitopolis* con la *Makra Stoa* di IG II<sup>2</sup> 968, 14 (τῆς) ἐν Κεραμεικῶι μακρᾶς στ[οᾶς], eventualmente da collocare (sulla scorta di *schol.* AR. *Av.* 997) sulla strada dal *Dipylon* all’*Agora*, in età imperiale fiancheggiata da *stoai* (cf. PAUS. I 2, 4-5; HIM. III 12; sul punto, cf. WYCHERLEY 1956, 10-11).

<sup>68</sup> Fonti in RE I, 2 (1894), coll. 1637-1638 [Wachsmuth].

<sup>69</sup> Così già JUDEICH 1931, 448. Cf. Beschi in BESCHI - MUSTI 1982, 255; BÖRNER 1996, 115 n. 291. *Contra*, COULTON 1976, 44 n. 5, che distinguerebbe le diverse testimonianze, assegnandole a strutture diverse, anche in considerazione delle cinque *stoai* note per il Pireo (*schol.* AR. *Pax* 145).

<sup>70</sup> Per questo portico, cf. STEINHAEUER 2000, 84-86; STEINHAEUER 2007, 198 fig. 3, 201; LONGO 2008, 141 e tav. III, 2,

con bibliografia; LONGO *c.d.s.* (con fig. 3) per la più recente discussione dei dati e l’accoglimento dell’identificazione come *Alphitopolis* avanzata da Steinhauer.

<sup>71</sup> SOMMERSTEIN 1998, 200. *Contra*, anche USSHER 1973, 174 sembra propenso a credere che il riferimento delle *Ecclesiastuzze* riguardi l’*Alphitopolis* al Pireo: “it is purely accidental (one imagines) that K’s are furthest from their dinner”.

<sup>72</sup> AR. *Nu.* 639-640; *Av.* 491; *Ec.* 424, 817-822 (819: κάπειτ’ ἐχώρουν εἰς ἀγορὰν ἐπ’ ἄλφιτα). Cf. WILKINS 2000, 165-166.

<sup>73</sup> RAUBITSCHKE 1956; con VIRLOUVET 1995, 36-40. BÖRNER 1996, 63-64 per il commercio dei cereali e del pane nell’*Agora*.

<sup>74</sup> Per la correlazione di strutture tra Pireo e *Agora* cf. ad es. X. *Vect.* III 13: εἰ δὲ καὶ τοῖς ἀγοραίοις οἰκῆσεις τε καὶ πωλητήρια κατασκευασθεῖη καὶ ἐν Πειραιεῖ καὶ ἐν τῷ ἄστει. Cf. inoltre le prescrizioni nella legge sulla monetazione d’argento del 375/4 a.C. (SEG XXVI 72 = RO 25).



In questo caso, sia il dettato del comico sia la stessa chiosa dello scoliasta sembrerebbero mettere in relazione il *kappa* con il gioco di parole istituito con κάπτω (“mangio avidamente, divoro, sbafo”), da rendere liberamente con una versione del tipo “e quelli per *s* (o per *d*) vadano alla Stoa della farina”, “per spazzolarla (o divorarla)?”, “Ma no, per Zeus!, ma perché è lì che mangeranno”<sup>75</sup>. Il che potrebbe anche aver interrotto la corrispondenza con l’iniziale del monumento, a favore, piuttosto, di un richiamo alle procedure moteggiate, dato che *K* era l’ultima delle lettere utilizzate per indicare le *phylai* di appartenenza degli eliaisti. Qualunque gioco fonetico fosse messo in atto, resta da considerare che, a differenza di quanto riscontrato con la *beta* e il *theta*, questa volta non siamo in grado di associare lettera e nome del monumento, pur non dovendosi escludere *a priori* tale tipo di rapporto: in fondo, *alphitopolis* (quale aggettivo) o *alphiton Stoa* potevano tranquillamente convivere con almeno un’altra designazione. Messo da parte l’ignoto nickname, ci volgeremo perciò a una parte più costruttiva del nostro ragionamento: l’indagine sulla *Stoa Alphitopolis*.

Due testimonianze letterarie, oltre a quella aristofanea, appaiono riferirsi al “Portico della farina” in città. Esichio dà indicazioni unicamente in merito alla sua funzione (s.v. ἀλφίτων στοά· ἐν ἧ τὰ ἄλφιστα ἐπωλεῖτο Latte, ma v. Schmidt in app.: ἀλφιτόπωλιν· στοάν, ἐν ἧ κτλ.); Eustazio (*ad Il.* XI 631 = III p. 273 van der Valk; cf. Bekker, *AB I* 385, 32), nel precisare che essa era ad Atene (differenziandola forse in tal modo da quella al Pireo), riferisce che conteneva un quadro di Zeusi raffigurante Elena (ἦν δέ, φασί, καὶ ἀλφίτων στοὰ ἐν Ἀθήναις, ἐν ἧ καὶ ἡ τοῦ Ζεύξιδος ἀνέκειτο Ἑλένη).

Se l’*Alphitopolis* del Pireo fungeva anzitutto da deposito dei cereali importati dalla *polis*<sup>76</sup> (del *sitos* come degli *alphita*, dunque del frumento e dell’orzo, come esplicitamente enunciato dalle fonti<sup>77</sup>), che venivano stoccati in prima battuta lì dove arrivavano via mare, quella urbana, posta nel baricentro del commercio e delle quotidiane attività cittadine degli Ateniesi doveva sicuramente rivestire, accanto a una (forse più limitata) funzione di deposito, finalità squisitamente commerciali, suggerite d’altra parte dal nome stesso. Dal punto di vista delle fonti letterarie, il passo di Aristofane costituisce anzi la più antica attestazione di un edificio costruito con esplicite funzioni di mercato. Non stupisce che una tale precoce testimonianza riguardi proprio il principale e più comune genere alimentare del *demos* ateniese, la farina d’orzo (*alphita*)<sup>78</sup>.

È allora lecito chiedersi se sia possibile riconoscere sul terreno la *Stoa alphitopolis* urbana, che da quanto abbiamo osservato doveva trovarsi nell’*Agora*. Cogenti indizi sembrano indirizzare alla risposta: essa sembra da identificare con quella che presso i moderni è anonimamente etichettata come *Stoa Sud I*. Tale assunto, di tanto in tanto già timidamente avanzato<sup>79</sup>, può essere ulteriormente corroborato da un’articolata serie di argomenti, scaturiti da acquisizioni scientifiche degli ultimi due decenni, derivanti sia dal magistrale studio del *nomos* di Agirrio sul grano delle isole (374/3 a.C.), condotto da Ronald Stroud<sup>80</sup>, sia dalla più aggiornata attività di ricerca sul Pireo. I materiali che ne derivano sono tali da stimolare riflessioni anche sull’archeologia della piazza urbana e delle attività che vi si svolgevano.

Costruito durante la Guerra del Peloponneso – stando ai dati stratigrafici, nell’ultimo venticinquennio del V sec. a.C. – il lungo (poco più di 80 m) e ampio (largh. ca. 15 m) Portico, per i suoi

<sup>75</sup> Cf. le traduzioni legittimamente libere dei vv. 686-7, ad es.: “quelli del gruppo F, al mercato del grano. / Per farselo fuori?” (PADUANO 1984, 127); “e a quelli del *kappa* di andare al portico del grano. / Così lo lappano via? (Del Corno in VETTA - DEL CORNO 1989, trad. *ad loc.*); “the P’s to the Pork Market” / To pig out?” (HENDERSON 1996, *ad loc.*); “and that those under Eta should go to the Cornmarket Colonnade. / To eta up the corn?” (SOMMERSTEIN 1998, *ad loc.*); “and the G’s to the Grain Market. / G as in guzzle?” (HENDERSON 2002, *ad loc.*; e al v. successivo la risposta è resa con “No, as in gourmandise”; “e infine, andrà al portico del grano chi ha estratto la *Kappa*. / Okkio al grano allora: kuelli se lo inkulano... / Ma se sono lì a cena, dio Zeus!” (CAPRA 2010, 123). Per *kappa... katptosin*, “eat greedily”, cf. SOMMERSTEIN 1998, 200, con i *loci paralleli*; *LSJ* s.v. *katpto*.

<sup>76</sup> Così JUDEICH 1931 (come già nella prima edizione della

*Topographie* del 1905), 448; Hobein in *RE IV A*, 1 [Stuttgart 1931], s.v. *Stoa*, 27.

<sup>77</sup> Orzo e rapporto orzo/frumento nell’economia e nell’alimentazione ateniesi: GALLO 1983; GALLO 1984, 26-31, 43-60. Per le importazioni di grano, OLIVER 2007, 18-38.

<sup>78</sup> GALLO 1983; *alphita* è ben distinta da *krithe*, orzo intero non trasformato.

<sup>79</sup> Si sono espressi in tal senso, in maniera più decisa: RAUBITSCHKE 1956, 279 n. 1; VANDERPOOL 1968, 76; GRACE 1985, 26-27; BÖRNER 1996, 114-119. In via ipotetica hanno prospettato l’eventualità, pur senza considerare la vendita della farina caratteristica precipua del Portico, THOMPSON 1954, 45 n. 15; THOMPSON 1968, 56 n. 23; *Agora XIV*, 76 n. 216. Invita alla prudenza, da ultimo, KARVONIS 2010, 140-141, soprattutto per l’assenza di tracce archeologiche relativamente a specifiche attività commerciali nella *stoa*.

<sup>80</sup> STROUD 1998 (*SEG XLVII* 96 = *RO* 26).

tempi il più grande in città, chiuse il lato meridionale della piazza, rimanendovi in uso fino alla metà del II sec. a.C.<sup>81</sup> (Figg. 3-8). Inserito tra due preesistenti strutture monumentali di età tardo-arcaica (il grande peribolo quadrangolare a Ovest<sup>82</sup>, ca. 510-500 a.C., e la fontana di età pisistratide, cd. *Enneakrounos*, a Est<sup>83</sup>, ca. 525 a.C.) – e allineato sulla strada Est-Ovest che correva alle sue spalle<sup>84</sup>, esso era caratterizzato da un doppio colonnato, dietro il quale si aprivano quindici stanze quadrate (di ca. m 4,80 di lato<sup>85</sup>) e una centrale, più piccola, più tardi trasformata in scala. Per diverse ragioni è stata supposta la presenza di un secondo piano, relativo solo alla parte posteriore dell'edificio, direttamente affacciato sul livello sopraelevato di alcuni metri della strada retrostante<sup>86</sup>, ma la ricostruzione filologica è, su questo punto, controversa<sup>87</sup>. La strada, con cui la Stoa era visibilmente in connessione, era in ogni caso raggiungibile dai due lati dell'edificio, sia attraverso scalinate sia mediante una rampa che doveva raccordare più direttamente la strada medesima e la terrazza artificiale su cui si ergeva la Stoa, sopraelevata rispetto al piano di calpestio della piazza, in questo settore dotato di una sensibile pendenza (a Est il livello era più alto di ben 7 m).

A dispetto dei materiali utilizzati, che sembrerebbero deporre nel senso di una certa parsimonia (“haste and frugality”: Thompson), o per meglio dire praticità nella costruzione<sup>88</sup>, la Stoa con il suo spiazzo terrazzato antistante rappresenta un deciso episodio di sistemazione razionale dell'assetto plano-volumetrico e del decoro architettonico dello spazio agorale, venendone a caratterizzare nettamente, con la sua mole, un intero lato e, al contempo, coordinandosi con la preesistente viabilità: tramite il terrazzamento su cui sorgeva, la Stoa Sud veniva ad essere, di fatto, l'unico edificio del lato meridionale della piazza direttamente comunicante con la *South Road*. Difficilmente tale intervento può essere scisso dalla funzionalità dell'area e del monumento medesimo.

Da un punto di vista squisitamente computativo, dei portici dell'*Agora* – o delle sue immediate vicinanze – al tempo delle *Ecclesiazuse* la Stoa Sud I è l'unica a potersi candidare a raccogliere l'identità di “Portico della farina”, una volta che, per ovvie ragioni, devono essere escluse le altre allora esistenti, tutte di carattere civile-religioso o celebrativo: la Stoa di Zeus e la *Basileios* sul lato occidentale, quella delle Erme e la *Poikile* sul lato settentrionale.

Fisionomia planimetrico-architettonica della Stoa convengono, d'altra parte, a una sua funzione commerciale, per la presenza della serie di ambienti sul fondo, in effetti già intuitivamente etichettati, al momento della scoperta, come *South Shops*<sup>89</sup>. La pianta del nostro Portico, uno dei primissimi esempi in assoluto con stanze retrostanti<sup>90</sup>, e certamente primo caso nell'*Agora*, trova

<sup>81</sup> Scavo e studi sull'architettura: SHEAR 1937, 357-358; THOMPSON 1953, 28-29; THOMPSON 1954, 39-45; THOMPSON 1966, 47; THOMPSON 1968, 43-56; BOERSMA 1970, 219 cat. 97; NICHOLLS 1970, 123-128, 135-137 (D1-D6), tav. 36 (due statue acroteriali probabilmente riferibili alle due estremità del lato frontale della Stoa); TRAVLOS 1971, 534-536; *Agora XIV*, 74-78; COULTON 1976, 43-44, 221; CAMP 1986, 122-130; *Agora Guide*<sup>4</sup>, 166-172; BÖRNER 1996, 106-119; BILLOT 1997, 50-51, 124 fig. 6 (doccioni in terracotta); WINTER 2006, 52-54; *Agora Guide*<sup>5</sup>, 161-164. Per la datazione (ca. 430-420 a.C. o, in base alla revisione della stratigrafia, 420-400 a.C.), oltre ai lavori citati cf. *Agora XII*, 396 e *Agora XXX*, 365 (O 16:1-2: “420-400 and earlier”), *Agora XXIX*, 465 (stesso deposito: “450-400”); SHEAR 2011, 268 n. 18.

<sup>82</sup> *Agora Guide*<sup>5</sup>, 170-171.

<sup>83</sup> *Agora Guide*<sup>5</sup>, 157-158. La definizione di Pausania (I 14, 1) denota la consapevolezza dell'arcaicità della struttura.

<sup>84</sup> La cd. *South Road* (della quale si discuterà oltre nel testo): FICUCIELLO 2008, 187-190 (strada [85]).

<sup>85</sup> Per la precisione m 4,86 le prime sei stanze da Est; m 4,71 le altre, per via della restrizione necessaria all'inserimento del vano centrale (l'anticamera alla stanza VIII) larga m 1,45: THOMPSON 1968, 46.

<sup>86</sup> La strada aveva una pendenza Est-Ovest e risultava sopraelevata di ca. 4 m rispetto al piano dello stilobate all'estremità orientale del monumento, di ca. 1 m all'estremità occidentale (Thompson 1968, 46).

<sup>87</sup> Obiezioni in COULTON 1976, 44. A favore della presenza di un secondo piano v. comunque THOMPSON 1968, 43-48 con figg. 2-3 e tav. 17 (con i disegni di Dinsmoor) e TRAVLOS 1971, 534; *Agora XIV*, 75. L'assenza di qualsiasi traccia di tale piano non sarebbe un reale problema, vista la distruzione totale della Stoa già nel II sec. a.C. e la plausibile possibilità che la costruzione consistesse in mattoni crudi e legno. Potrebbe anche essersi trattato di niente più che una stretta galleria prospiciente la strada; è pur vero che è possibile attribuire a questo piano delle terrecotte architettoniche: NICHOLLS 1970, 127. In assenza di un secondo piano, risulterebbe problematico, inoltre, il rapporto della Stoa con la *South Road*: nel punto più alto di questa, verso Est, il tetto del Portico sarebbe risultato praticamente a livello del piano della strada.

<sup>88</sup> Fondazioni e primi filari in calcare, il resto – tranne il muro di fondo, anch'esso in pietra, fungente anche da *analemma* del terrapieno sotto il livello della strada – in mattoni crudi; colonnato (ordine esterno dorico; interno ionico?) anche in *poros*; terrecotte architettoniche (sima, doccioni a protome leonina, frammenti di statue acroteriali).

<sup>89</sup> THOMPSON 1953, tav. 10

<sup>90</sup> COULTON 1976, 85-6, 197 fig. 24: si tratta di portici tutti dell'ultimo quarto del V sec. a.C., la Stoa Sud I dell'*Agora*, quella del Pireo, di Brauron (*ibid.*, 206-207; questa, in realtà, a *pi*) e quella occidentale dell'*Asklepieion* (*ibid.*, 44, 224-225, fig. 55.5). A tali esempi si può aggiungere ora, quale esempio più antico, la ‘nuova’ *Alphitopolis* di od. Gounari, per cui v. *supra*.

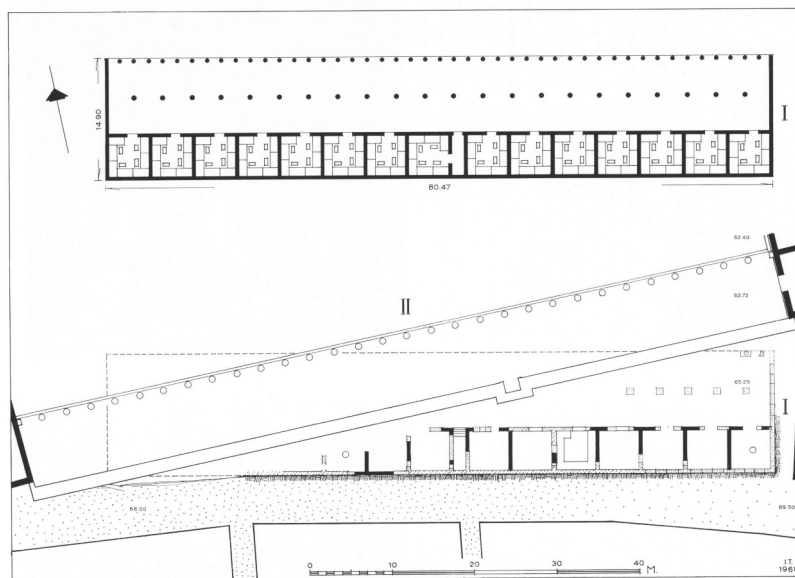


Fig. 3 - Pianta di scavo della Stoa Sud I e proposta di restituzione (J. Travlos) dei suoi ambienti come sale da banchetto (TRAVLOS 1971)

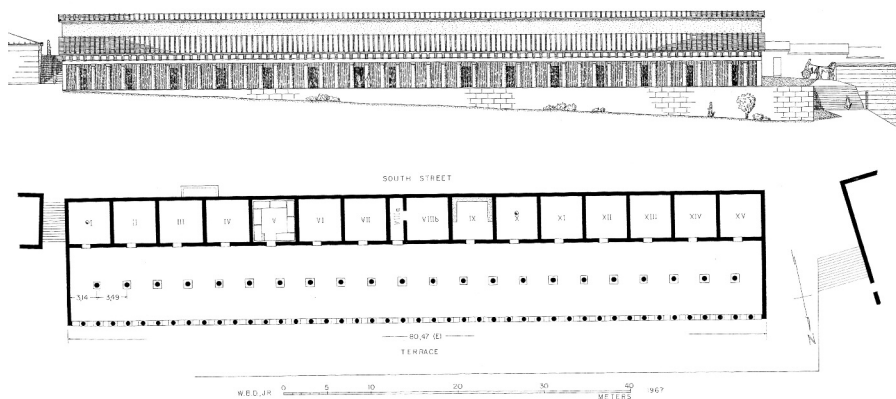


Fig. 4 - Ricostruzione della pianta (in base ai dati di scavo) e del prospetto settentrionale della Stoa Sud I (dis. W. B. Dinsmoor Jr., THOMPSON 1968)

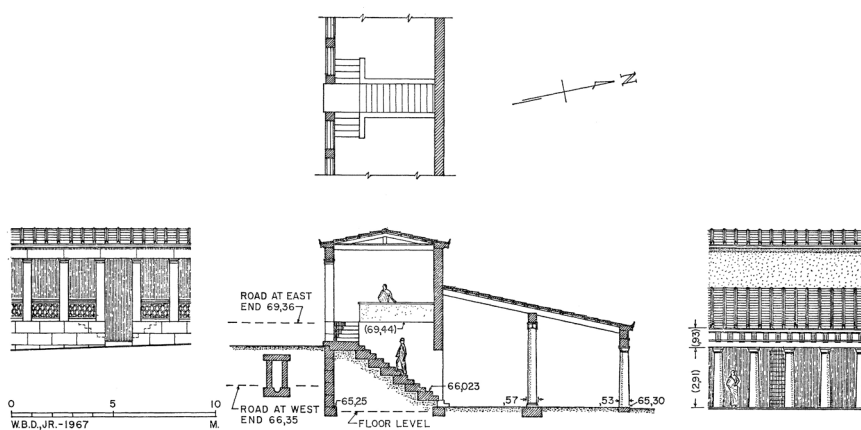


Fig. 5 - Proposta ricostruttiva della Stoa Sud I come edificio a due piani: prospetti e sezioni (dis. W. B. Dinsmoor Jr., THOMPSON 1968)



Figg. 6-8 - La Stoa Sud I: veduta e particolare dei vani sul fondo del porticato, situazione odierna

significativi confronti proprio con le *stoai* del Pireo, di carattere sicuramente commerciale, che le sono pressappoco coeve: quella per la quale al giorno d'oggi viene proposta l'identificazione come *Alphitopolis*, databile dunque ad età periclea (un portico notevolmente esteso in lunghezza, largo ca. m 15,50 e con un ritmo delle botteghe che contempla una stanza di m 6x4 m e una affiancata di 6x1,50), e quella sul lato meridionale di *Emporion* (ultimo quarto del V sec. a.C.), lunga ca. 130 m e anch'essa larga ca. 15,50 e con stanze retrostanti (ca. m 6x5), affacciate su un portico a una sola navata<sup>91</sup> (Figg. 9-10).

Com'è noto, uno degli ambienti della nostra Stoa (il V da Est) è risultato provvisto di un fascia pavimentale rialzata (realizzata in malta e ciottoli) lungo tutto il perimetro interno; questo dato, unitamente alla posizione leggermente decentrata della porta, ne ha fatto correttamente ipotizzare un utilizzo quale sala da banchetto, sui cui lati posizionare sette *klinai*. In un secondo momento, tuttavia, l'ambiente fu trasformato e a ridosso dei muri fu posizionata una banchina, dello stesso tipo di quella che, al volgere del IV sec. a.C., fu sistemata nell'ambiente IX per rimpiazzarne una precedente. Altri indizi<sup>92</sup> (presenza di cenere e carboni in alcune stanze, un piccolo braciere in terracotta nella X), unitamente alla posizione asimmetrica delle porte, hanno portato a ricostruire l'intera sequenza di vani come una teoria di sale da banchetto (al punto che nel *Bildlexikon* del Travlos l'edificio si trova sotto l'intestazione "Stoa mit Bankettenräumen"), utilizzate da alcuni collegi di magistrati<sup>93</sup> o, eventualmente, in occasioni cerimoniali e rituali collettive<sup>94</sup>.

Tale ricostruzione (cf. Fig. 3) appare, a ben vedere, troppo generosa, in quanto estende all'intero complesso un dato certo per una sola stanza<sup>95</sup> (la V; né la banchina della IX né ceneri né il braciere fanno infatti una stanza da simposio); essa va ridimensionata alla luce dell'accorta osservazione del Thompson<sup>96</sup>: se alcuni degli ambienti furono effettivamente usati come sale da banchetto, gli altri furono progettati con criteri uniformi in modo tale che, all'occorrenza, potessero diventarli. Si noti, comunque, che anche la Stoa Sud di *Emporion* ha le porte in posizione decentrata, pur senza una documentata destinazione simposiale.

L'utilizzo dei vani, o di una parte di essi, come *andrones* rispecchia dunque una funzione reale, ma difficilmente esclusiva, del complesso che, viceversa, va ritenuto più probabilmente uno spazio polifunzionale. Sarebbe del resto sorprendente che un portico di tali dimensioni, mantenuto in vita per oltre due secoli e mezzo, fosse stato costruito solo per ospitare alcuni *archeia* (uffici) dei magistrati e stanze per i loro banchetti<sup>97</sup>: le dimensioni sarebbero inusitate se si pensa solo a quelle di un pur importantissimo *archeion* come la *Tholos*, dove mangiavano i pritani. Sarebbe altresì sorprendente che lo stesso fosse realizzato per essere utilizzato saltuariamente in alcune occasioni festive comunitarie<sup>98</sup>, laddove la teoria dei vani retrostanti si presterebbe quasi naturalmente, in un contesto quale quello dell'*Agora* su cui il Portico si affacciava, perlomeno a un parziale utilizzo come botteghe<sup>99</sup>. Sotto questo punto di vista, il Portico rappresenta, fino alla costruzione della Stoa di Attalo, un *unicum* nella piazza, differenziandosi nettamente dalle altre *stoai* di 'rappresentanza' sui lati occidentale e settentrionale. Sebbene la Stoa sia stata distrutta e quindi spogliata già

<sup>91</sup> COULTON 1976, 44, 197 fig. 24; STEINHAEUER 2000, 83-84, con la collazione dei vecchi e recenti scavi e il corretto posizionamento del monumento; STEINHAEUER 2007, 189 fig. 3, 199-200, con bibliografia; LONGO *c.d.s.*, con fig. 3, per l'inquadramento dei dati nella discussione sull'impianto urbano del Pireo.

<sup>92</sup> THOMPSON 1968, 49.

<sup>93</sup> Banchetti: THOMPSON 1954, 43-45; THOMPSON 1966, 47; *Agora XIV*, 76-78; *Agora Guide*<sup>4</sup>, 170-172; da ultimo MARCHETTI 2012, 213. Significativa l'osservazione di WINTER 2006, 53: "It was not simply a public banqueting hall (for which severally equally satisfactory alternative arrangements could have been found [corsivo nostro]), but rather a banqueting hall that was planned for a particular site, to serve as a unifying element in its own part of the agora". Si noti che l'ipotesi di sale da banchetto derivava in passato ora dal volervi collocare il *Thesmotheteion* ora dal collegamento con l'edificio accanto, ritenuto sia l'*Heliaia* sia il *Theseion*.

<sup>94</sup> LIPPOLIS 2012.

<sup>95</sup> THOMPSON 1968, 49 e 52: "Such treatment of the floor is positively attested only for Room V, and it is unlikely that a floor of this nature would have vanished without trace had it existed in any of the other preserved rooms, i.e. Nos. I-X". Dubbi erano stati già espressi da WYCHERLEY 1956, 19.

<sup>96</sup> *Ibid.*

<sup>97</sup> Secondo la lettura risalente soprattutto a Thompson, recepita poi anche in *Agora XIV*, 74-78.

<sup>98</sup> Secondo la lettura di LIPPOLIS 2012.

<sup>99</sup> L'utilizzo, almeno parziale, del portico per funzioni commerciali era peraltro compiutamente riconosciuto sia dal Wycherley (1956, 19: "Perhaps one may go back to the earlier idea that it was a market-hall with shops") sia dallo stesso Thompson: "it is quite possible that some at least of these square chambers came to be used merely as shops" (THOMPSON 1968, 56). Così anche HANSEN - FISCHER HANSEN 1994, 80 ("most of the small rooms in South Stoa I seem to have been private and commercial, not public and political").



Fig. 9 - Pireo, pianta di *Emporion* con le più recenti acquisizioni archeologiche. Al n°1, la Stoa di od. Gounari (*Alphitopolis*); al n° 2, la Stoa Sud di Emporion (STEINHAEUER 2007)

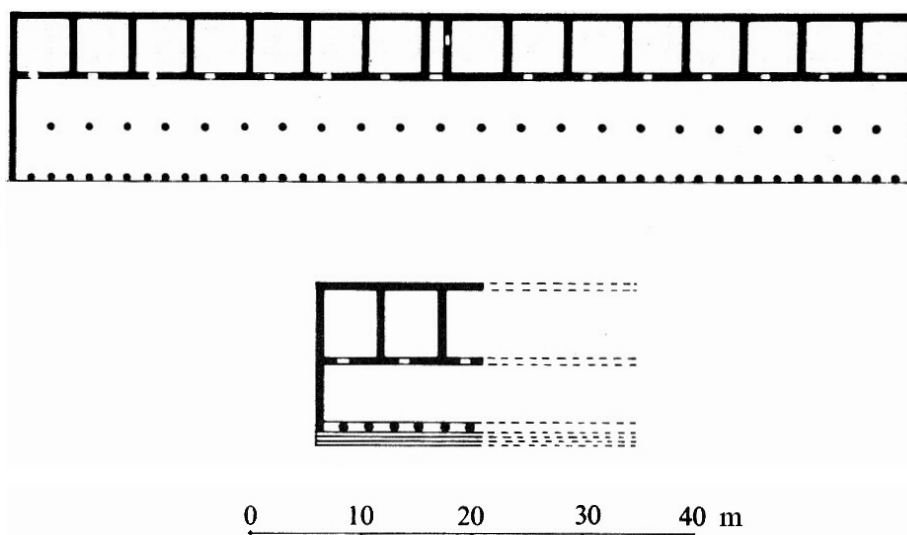


Fig. 10 - Confronto planimetrico tra la Stoa Sud I dell' *Agora* e la Stoa Sud di *Emporion*, come ricostruita da Coulton 1976 (estratto e rielaborazione da COULTON 1976)

in antico per far posto alla Stoa Sud II, e sia risultata perciò al momento dello scavo povera degli elementi strutturali così come di reperti mobili<sup>100</sup>, con una destinazione commerciale non sarebbero incompatibili né gli esigui avanzi di apprestamenti pavimentali inseriti nel battuto di argilla<sup>101</sup>, né le banchine, almeno quella della stanza IX. Ad attività di compravendita sembra rimandare, peraltro, anche il cospicuo quantitativo (nell'ordine di un paio di centinaia) di piccole monete di bronzo rinvenute in relazione alle diverse fasi dei battuti pavimentali delle stanze<sup>102</sup>.

La Stoa si inserisce dunque in un quadro che inizia a diventare progressivamente più chiaro della dislocazione delle attività commerciali, dei *kapeleia* e delle *synoikiai* nell' *Agora* in epoca classica: l'archeologia della piazza riconsegna una serie di edifici composti da stanze affiancate, per i quali la funzione produttiva e/o commerciale è sicuramente documentata, disposti ai suoi margini (tranne che sul lato occidentale, ai piedi del *Kolonos*) lungo le strade che ad essa accedevano<sup>103</sup>.

Una o più sedi di magistrati erano sicuramente ospitate nel Portico. Se nessuna evidenza positiva esiste per collocarvi il collegio dei tesmoteti<sup>104</sup>, sicuramente in uno degli ambienti si trovava l'ufficio di un altro corpo amministrativo della *polis*, quello dei *metronomoi*. È quanto si può ricavare, difatti, dal rinvenimento (nella stanza III da Est) di una *traditio* dei cinque metronomi dell' *asty* (gli altri cinque operavano al Pireo) dell'anno 222/1 a.C., che compaiono, insieme ai loro due segretari, congiuntamente alla registrazione di *metra* e *stathma*, tra cui misure di bronzo per il grano<sup>105</sup>.

Ma banchetti e grano sono anche, entrambi, connotati della misteriosa Stoa *kappa/Alphitopolis* di Aristofane. Alla luce degli elementi già apportati alla sua identificazione sotto il profilo topografico, cronologico e funzionale, l'utilizzo del Portico Sud della pubblica piazza ateniese del Ceramico per simposi di magistrati fa apparire la parodia della commedia ancora più efficace<sup>106</sup> e

<sup>100</sup> Si ricordino due teste di marmo pentelico e un piccolo piedistallo iscritto con una dedica "all'eroe" (?): THOMPSON 1968, 52-53, 54 fig. 7 e tav. 8 (per l'iscrizione, cf. anche *Agora* XIV, 76 n. 217).

<sup>101</sup> THOMPSON 1968, 49.

<sup>102</sup> THOMPSON 1968, 53. Julia Shear segnala ora, opportunamente, il punto, pur senza negare lo svolgimento dei banchetti (SHEAR 2007, 94). Dal più antico dei piani in battuto della stanza VIII proviene anche una dracma d'argento, significativamente databile ca. 430 a.C., vale a dire in un periodo molto prossimo alla costruzione del Portico (THOMPSON 1968, tav. 9 c, d).

<sup>103</sup> Un quadro aggiornato è fornito ora da KARVONIS 2010. Per le accezioni di *kapeleion*, *synoikia*, *ergasterion* cf. ancora la disamina critica di BETTALLI 1985. *Kapeleia*: LA WALL 2000; GRECO 2001, 33-35. Edificio commerciale di età classica a Nord della Stoa cd. *Poikile*: BÖRNER 1996,

155-157; ultimi rendiconti di scavo in CAMP 2007, 629-634; *AR* 57 (2010-11) 33; edifici commerciali di età classica ed ellenistica a Nord-Est, sotto la *Porticus* augustea e la Basilica adrianea: SHEAR JR. 1971, 265-266; SHEAR JR. 1973a, 136, 138-142; BÖRNER 1996, 80-84, 127-128, 149; *Brick Building: Agora* XXVII, 107-112.

<sup>104</sup> Come supposto invece da THOMPSON 1954, 45 n. 14; THOMPSON 1968, 55; *Agora* XIV 77;

<sup>105</sup> *Agora* I 7030; *SEG* XXIV 157; VANDERPOOL 1968.

<sup>106</sup> Eccessivi i dubbi di BÖRNER 1996, 111, secondo cui dal testo di Aristofane non si potrebbe dedurre che la Stoa *Alphitopolis* avesse sale da banchetto, con il che l'allusione non riguarderebbe singole stanze, bensì l'intera Stoa nella sua lunghezza, dove potevano raccogliersi le masse. Per il carattere 'privato' dei banchetti nella parodia aristofanea e il rapporto con quelli civici cf. anche SCHMITT PANTEL 1992, 228-231.

quasi pungente nell'uso del verbo *kapto*. Si tratterebbe, con ogni verisimiglianza, della caricatura di un luogo realmente connesso, anche in veste ufficiale, con il cibo. Che magistrati della *polis* mangiassero a spese pubbliche, anche nell'*Agora*, è fatto indiscutibile, e ai tre sissizi menzionati dalle fonti<sup>107</sup> è possibile allegare la testimonianza della documentazione archeologica derivante dai pozzi presso la Stoa *Basileios*, che hanno restituito una quantità di ceramica da simposio tale da rendere plausibile l'ipotesi di ulteriori conviti di magistrati nel comparto Nord-Ovest della piazza, dove si può collocare – crediamo – l'*Hipparcheion*<sup>108</sup>.

E anche al cibo, questa volta quello del *demos*, rimanda inevitabilmente il legame del Portico con il grano (*lato sensu*, si è detto) e – a maggior ragione – con la farina, legame assicurato, come ben vide Vanderpool, dalla presenza dei metronomi<sup>109</sup>. Ben si spiegherebbe infatti la presenza dei soprintendenti dei *metra*, dei pesi e delle misure, preposti al controllo della vendita di beni di prima necessità come le granaglie, nel luogo stesso dell'*Agora* dove tali merci erano vendute, al punto da assegnare a tutto un Portico il nome *Alphitopolis*.

Questo edificio ebbe una straordinaria importanza nella macchina economica e amministrativa ateniese ma, per continuare a dirimere fino in fondo il caso ancora aperto, merita la dovuta attenzione anche la singolare coincidenza che sussiste tra la cronologia 'archeologica' della Stoa, l'ultimo venticinquennio del V sec., e l'attività di Zeusi, la cui *Elena* vi era esposta<sup>110</sup>.

Portici pubblici erano di norma ampiamente ornati di *graphai* dei più rinomati artisti, e il quadro in questione trova la sua collocazione alla luce del circoscritto utilizzo dell'*Alphitopolis* quale sede amministrativa e di relazionati simposi riservati verisimilmente ai soli magistrati. L'opera pittorica avrà cioè fatto parte di un sistema di decoro pittorico più ampio, relativo agli ambienti 'ufficiali' del monumento, e siamo già fortunati se – certamente per via della fama di Zeusi – se n'è serbata una pur frammentaria notizia. Non v'è dunque motivo di rigettarla<sup>111</sup>. L'apparente anomalia di un capolavoro di un pittore di grido in un edificio con funzioni utilitarie può trovare una sua spiegazione proprio in quell'utilizzo eclettico dello stesso, suggerito dall'archeologia: la Stoa è peraltro uno dei tipi architettonici più duttili del mondo antico.

Ma a convalidare il riconoscimento dell'*Alphitopolis* urbana nella cosiddetta Stoa Sud I contribuisce in maniera forse risolutiva la dimostrazione svolta da Ronald Stroud dell'identificazione dell'*Aiakeion* con il grande peribolo sud-occidentale dell'*Agora* del Ceramico<sup>112</sup>. È qui che, nel 374/3, viene depositato il grano delle isole (Lemno, Imbro, Sciuro), secondo quanto previsto dal *nomos* di Agirrio. Sono trascorsi appena 17 anni dalla rappresentazione delle *Ecclesiazuse* e il *nomos* apre un realistico squarcio sull'uso di un settore dell'*Agora*, quello meridionale – dove insisteva, proprio adiacente l'*Aiakeion*, la Stoa Sud I –, caratterizzandolo come ambito delle granaglie. Il decreto prescriveva che l'*Aiakeion* venisse opportunamente allestito, anche tramite un'apposita copertura, per funzionare da granaio pubblico: che si trattasse o no del primo utilizzo in tal senso dell'antico *temenos* di Eaco, la disposizione doveva essere dettata non solo dall'opportunità di avere un grande spazio a disposizione presso cui serbare il grano prima della vendita, sotto il controllo dei magistrati, ma anche dall'attrazione esercitata da una consolidata destinazione di quella stessa area, posta com'era allo sbocco della via dal Pireo nella piazza<sup>113</sup>, in relazione alla vendita del frumento e della farina. Sappiamo per altri versi che, nell'*Agora*, la vendita dei prodotti avveniva per generi, topograficamente raggruppati<sup>114</sup>. Il grano, in altre parole, fu trasportato nell'*Aiakeion* poiché con ogni probabilità era già da tempo ancorato a quell'area della piazza: cosicché l'identificazione dell'*Aiakeion* nell'ex *Heliaia* e quella della Stoa Sud come *Alphitopolis*

<sup>107</sup> Praticati nel *Thesmotheteion*, nel Pritaneo e nella *Tholos*: cf. HSCH. s.v. *Prytaneion*, *Schol. Pl. Prt.* 337d.

<sup>108</sup> ROTROFF - OAKLEY 1992; MONACO 1995.

<sup>109</sup> VANDERPOOL 1968; von Reden, s.v. *Metronomoi*, in *DNP* 8 (2000), 136-137.

<sup>110</sup> Per la carriera e la cronologia di Zeusi, cf. Koch Brinkmann, s.v. *Zeuxis*, in *KLA* 2 (2004), 534-535.

<sup>111</sup> L'*Elena* dell'*Alphitopolis* non va confusa con quella – ben più celebre – che lo stesso pittore aveva dipinto per il tempio di *Hera Lacinia* (fonti, tra gli altri, in WYCHERLEY 1956, 18-19, con nota 7, che ipotizza anche che il dipinto in questione non avrebbe dovuto necessariamente trovarsi nell'*Al-*

*phitopolis* sin dall'inizio). Contro l'esistenza del quadro di Zeusi nel Portico si sono espressi in molti, anche in modo deciso (per tutti si veda l'autorevole voce di JUDEICH 1931, 365); BÖRNER 1996, 112, arriva in proposito a dubitare dell'identificazione tra l'*Alphitopolis* e la Stoa *Alphitos* [sic].

<sup>112</sup> STROUD 1998.

<sup>113</sup> Per tale strada, v. FICUCIELLO 2008, 119-122 (n° [49]).

<sup>114</sup> Per es., nell'*Orchestra* si vendevano i libri. Fonti sulle merci e sui luoghi di vendita nell'*Agora*: *Agora* III, 185-206; BÖRNER 1996, *passim* (fondamentale); KARVONIS 2010, 141-142, 148-149.



si rafforzano vicendevolmente. E, come è suggerito dall'uso dell'omonimo monumento al Pireo, la *Alphitopolis* urbana stessa era luogo, oltre che di vendita, anche di parziale conservazione e stoccaggio dei cereali<sup>115</sup>.

In quest'ottica, è eloquente il rapporto architettonico della Stoa Sud I (che d'ora in poi chiameremo senz'altro *Alphitopolis*) con la *South Road* dell'*Agora*, che come si è detto rappresenta la prosecuzione verso Est, all'interno della piazza, della via proveniente dalla Porta del Pireo (Figg. 11-13). Come si è ricordato, la Stoa risultava sopraelevata e isolata, rispetto al piano della piazza, da una terrazza frontale, che doveva prolungare al di fuori del porticato stesso la zona destinata alla vendita al minuto, dove trafficavano i rivenditori (*kapeloi*) di farina e granaglie. Era proprio tale terrazza a comunicare direttamente con la retrostante via carrabile, che doveva veicolare il traffico di approvvigionamento dei generi venduti e stoccati nell'edificio; tale relazione è attestata anche nella fase del Portico in cui il vano centrale viene tramutato in scala, a rafforzare la comunicazione con la strada.

La presenza di ambienti stabili, retrostanti il porticato, dal solo punto di vista della rivendita non necessari nel momento in cui si potevano impiegare strutture mobili e precarie, come le ricordate *teliai*, può essere legata dunque anche alla necessità di deposito e immagazzinamento di un certo quantitativo dei prodotti venduti – la farina ma anche grano e orzo. Allo stesso scopo si sarebbe potuto utilizzare, se esistito, anche il piano superiore dell'edificio, direttamente affacciato sulla strada.

La costruzione di un Portico di tale impegno architettonico, disposto in posizione dominante su un intero lato della piazza (caratteristica forse già di per sé latrice della sua importanza nella vita comunitaria), rispondeva a un'iniziativa della *polis* e alla necessità di dotarsi di una struttura permanente, per sostituire o affiancare le abituali installazioni provvisorie, che consentisse di regolarizzare e controllare, da parte dello Stato, il commercio di beni di prima necessità, su cui si basava la sussistenza dei cittadini<sup>116</sup>. Un tale edificio sembrerebbe trovare corrispondenza nella macchina amministrativa della *polis*, che prevedeva, solo e soltanto per la sorveglianza del commercio del grano, ispettori specifici quali i sitofilaci (*sitophylakes*)<sup>117</sup>, laddove sul controllo di vendita e qualità di tutti gli altri prodotti operavano *tout court*, oltre ai metronomi (i quali, si badi bene, avevano anche precise competenze sul grano), gli *agoranomoi*<sup>118</sup>.

Nel numero di dieci, cinque ad Atene, cinque al Pireo, i sitofilaci sovrintendevano – come spiega nel dettaglio l'aristotelica *Athenaion Politeia* – sul prezzo del grano non macinato, della farina e del pane, con un compito persino più capillare di quello dei metronomi, controllori del peso e delle misure, laddove i primi vigilavano sui margini di profitto consentiti dalla legge, in modo che il prezzo dei cereali per i consumatori fosse calibrato sul prezzo delle importazioni.

La realizzazione di un apposito edificio destinato alla vendita delle granaglie<sup>119</sup> e la scelta di devolvere un settore preciso dell'*Agora* al commercio del *sitos* (frumento e orzo), come si vede dall'utilizzo dell'*Aiakeion* come granaio, poteva mirare anche a evitare una dispersione del potere e dell'efficacia di controllo da parte dei magistrati della *polis*: può spiegarsi così la duplicazione dell'*Alphitopolis* al Pireo e in città, naturalmente nel luogo principe della vita cittadina condivisa, l'*Agora*. Il nome stesso del Portico è di per sé assai significativo, denotando da un lato l'importanza della farina d'orzo (*alphita*) nel sistema socio-economico locale<sup>120</sup>, dall'altro (poiché *sitos* e *alphita* sono inscindibilmente collegati, tanto che il primo sta a indicare sia il frumento sia l'orzo) la ferma intenzione dello Stato di intervenire nella vendita del grano, fornendo, insieme alla regolamentazione normativa del commercio (la legge attica disciplinava, come sappiamo dalle fonti, tanto l'acquisto delle grandi quantità dagli *emporoi*, quanto il prezzo della rivendita<sup>121</sup>), anche il luogo stesso della vendita, e facendovi gravitare i magistrati (la nostra documentazione riguarda, al momento, i *metronomoi*).

<sup>115</sup> GRACE 1985, 26-27; FIGUEIRA 1986, 164-165. In senso lato *alphitopolis* si può tradurre tranquillamente 'mercato delle granaglie'.

<sup>116</sup> Controllo dello stato sul commercio del grano: FIGUEIRA 1986, 150-152; SALMON 1999, 156-8. Osservazioni importanti sul contesto politico dell'approvvigionamento granario vengono ora dal lavoro di MORENO 2007.

<sup>117</sup> ARIST. *Ath.* 51, 3-4 (con RHODES 1993, 577-579); LYS.

XXII 16 (l'Orazione *Contro i rivenditori di grano*). Su tali magistrati cf. MERITT 1944, 243-246; STROUD 1974, 179-180 con n. 90; FIGUEIRA 1986 (fondamentale); von Reden, s.v. *Sitophylakes*, in *DNP* 11 (2001), 602.

<sup>118</sup> ARIST. *Ath.* 51, 1-3 per agoranomi, metronomi, sitofilaci.

<sup>119</sup> V. in tal senso già FIGUEIRA 1986, 160.

<sup>120</sup> GALLO 1983, 468 n. 7.

<sup>121</sup> Cf. i passi citati dell'*Athenaion Politeia* e di Lisia.

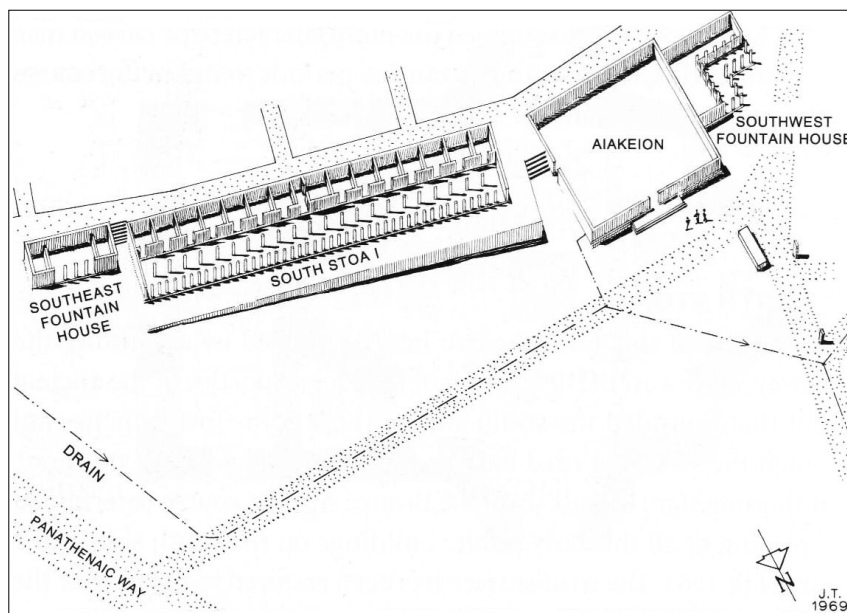


Fig. 11 - Assonometria ricostruttiva del lato meridionale dell'Agora, ca. 300 a.C.  
(dis. J. Travlos 1969, *Agora Guide*<sup>5</sup>)

Che per sorvegliare la vendita delle granaglie e della farina fosse necessario un luogo apposito in cui poter esercitare ufficialmente il controllo non stupisce, data l'importanza vitale di tali generi alimentari per l'economia ateniese. Ne andava di mezzo la sussistenza stessa della popolazione: come è stato da tempo chiarito<sup>122</sup>, l'orzo era di gran lunga prevalente nell'alimentazione e nella produzione cerealicola dell'Attica, e, come accadeva per il frumento, Atene finì per importare anche consistenti quantitativi di orzo, che arrivavano al Pireo. Del resto, l'approvvigionamento di cereali era materia fissa di dibattito nelle assemblee ordinarie (*Ath. Pol.* XLIII 4): e il controllo 'topografico' della vendita (dei commercianti al minuto come dei fornitori), al meglio attuabile con la costruzione di un apposito edificio pubblico, diventava una delle premesse per arginare le immancabili speculazioni dei *sitopolai*, quelle speculazioni che, in vario modo, continuarono ad avvenire, come istruttivamente attesta l'orazione di Lisia *Contro i mercanti di grano*, pronunciata probabilmente nel 386 a.C.

Non sorprende che la costruzione del Portico cada durante la Guerra del Peloponneso, negli anni Venti se non ancora oltre, facendo seguito di non molto all'edificio pericleo del Pireo e anzi collocandosi sulla stessa linea d'onda, cioè il tentativo di gestire razionalmente, anche attraverso la costruzione di appositi *erga*, il commercio dei cereali. Negli anni in cui le importazioni di grano avevano raggiunto volumi considerevoli, anche quale risultato della politica periclea di abbandonare la *chora* al nemico<sup>123</sup>, si faceva quanto più necessario un controllo statale sulla vendita del grano, che poteva essere esercitato al meglio non solo con l'istituzione (o il rafforzamento dei compiti) di magistrati appositi, ma anche con un'edilizia dedicata. Il tema dell'approvvigionamento e del commercio cerealicolo era allora di urgente attualità, tanto da diventare oggetto di propaganda e attività politica. È Aristofane a trasmetterci una vivace, precoce eco della 'politica del grano' di quegli anni: distribuzioni di cereali davano sostanza alla vita politica quotidiana, come quella promessa e non mantenuta da Touphanes, uomo di Cleone e pubblico ufficiale (*hypogrammateus*) della repubblica ateniese degli anni Venti<sup>124</sup>. Lo stesso Cleone figura, nei *Cavalieri*, quale accusatore di Oulios – forse il figlio, ormai anziano (*geron*), di Cimone – “adocchiatore del grano” (v. 407), cioè, spiega uno scolio, “controllore (*phylax*) del grano”<sup>125</sup>. Egli era, in altre parole, un *sitophylax*, perseguito giudiziariamente da Cleone forse proprio per essere stato responsabile di un eccessivo innalzamento del prezzo del grano<sup>126</sup>. Negli anni della guerra contro Sparta, sotto i ri-

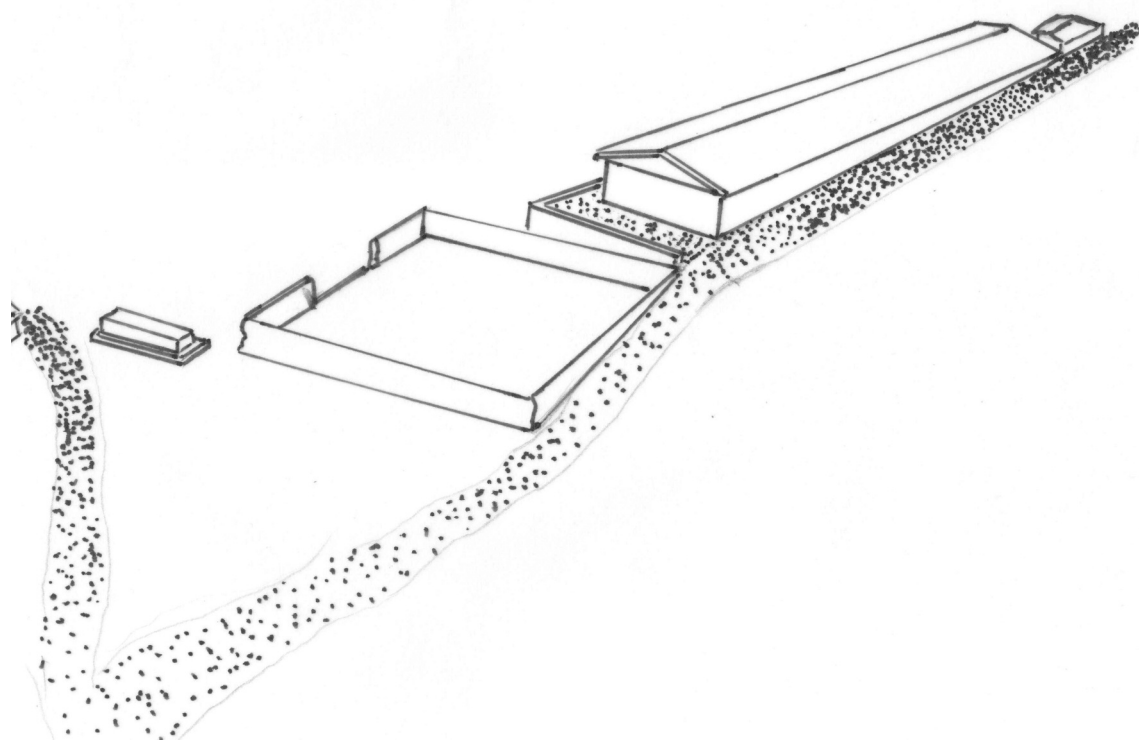
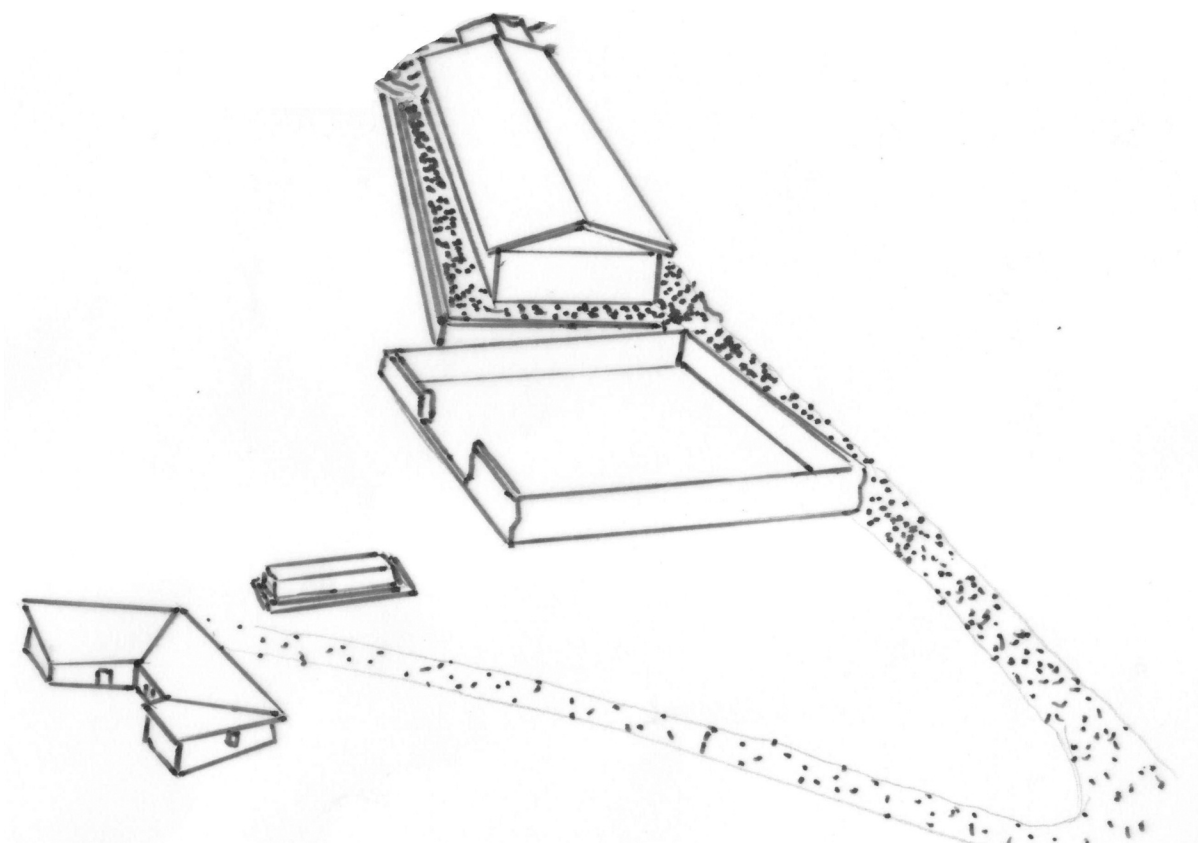
<sup>122</sup> GALLO 1983, 468-469; GALLO 1984, 30, 50-53, 57-60.

<sup>123</sup> JAMESON 1983, 11.

<sup>124</sup> *Ar. Eq.* 1100-3; *V.* 715-718; SOMMERSTEIN 1997, 203 (*comm. ad Ar. V.* 1102-1103).

<sup>125</sup> SOMMERSTEIN 1980, 49-50. Per Oulios quale figlio di Cimone cf. DAVIES 1971, 306-307; diversamente *PAA* 750600 (il figlio di Cimone è qui 750610).

<sup>126</sup> SOMMERSTEIN 1980, 49-50; SOMMERSTEIN 1997, 165.



Figg. 12-13 - Studio dell'accessibilità della Stoa Sud I dalla *South Road* (proseguimento della via del Pireo nell'*Agora*)

flettori erano i magistrati come i rivenditori, *sitophylakes* e *sitopolai*. L'*Agora* sollecitava quasi naturalmente la frode (*Cavalieri*, v. 1009: Demo parla “di chi froda sul peso della farina al mercato”, *peri ton metrounton talphit'en agora kakos*), e quando Paflagone promette (1100-1004): “Aspetta: ti procurerò dell'orzo e quanto basta al tuo sostentamento giornaliero” (*krithas*), Demo risponde: “Non sopporto che mi si parli di orzo: molte volte mi avete ingannato, tu e Tufane”; Paflagone: “Allora ti procurerò farina già pronta” (*alphita 'skeuasmena*).

E nelle *Vespe* (715-718) Schifacleone fa: “Ma quando sono presi dalla paura, vi danno l'Eubea, e vi promettono cinquanta medimni di grano (*sitos*) a testa. Ma sinora non ti hanno dato niente, se si eccettuano i cinque medimni di orzo (*krithon*: cioè l'orzo non lavorato, n.d.r.) che hai preso poco fa, una misura alla volta; e a fatica, per giunta; ti accusavano di essere uno straniero” (trad. G. Mastromarco 1983).

Questo, a grandi linee, il background storico che dà un peso del tutto politico alla Stoa Sud I. Essa ebbe sin da subito una doppia funzione, amministrativa e commerciale, quest'ultima declinata in due destinazioni strettamente connesse, l'immagazzinamento e la vendita (dove anche la presenza dei metronomi), calzanti a pennello con le sue proprietà urbanistiche e architettoniche: la sua collocazione nell'*Agora*, la sua precedenza (e anzi, per lungo tempo, unicità) come monumentale portico dotato di botteghe, l'ubicazione in duplice relazione alla viabilità dal Pireo da un lato e all'*Agora* dall'altro.

Come si è già avuto modo di osservare in precedenza, il modello della tipologia edilizia messa in atto nell'Alfitopoli dell'*Agora* sembra direttamente tratto dalle *stoai*, di carattere sicuramente emporico, del Pireo. Sorge, anzi, il più che motivato sospetto che tale tipologia edilizia sia stata sperimentata, pochi anni prima del nostro portico urbano e a quanto sembra per la prima volta nel mondo greco, proprio al Pireo. In una zona riservata e ben circoscritta dell'*Agora*, la nostra Stoa sorse quale gran bazar della farina e delle granaglie in generale: quella che, con rigorosa precisione terminologica, Judeich definiva “die große Getreidekaufhalle Athens”, distinguendola scientificamente dall'Alfitopoli del Pireo, “das Hauptgetreidemagazin des Staates am Hafen”<sup>127</sup>.

Una serie di problemi e riflessioni merita di essere infine sollevata per la discussione futura in calce alle considerazioni sinora svolte: l'edificio dell'*Agora* (se correttamente identificato) e, indubbiamente, l'Alfitopoli del Pireo, sulla cui funzione le fonti non lasciano dubbi, rappresentano casi precoci di costruzioni deputate a scopi commerciali realizzate non da privati, ma dalla *polis*. La gestione dei locali (così come degli spazi antistanti) doveva prevedere forme di affitto; i magistrati sembrerebbero aver convissuto con le attività di vendita al cui controllo erano preposti. Dal punto di vista planimetrico, la serie di botteghe nella Stoa Sud I rappresenta una variante sontuosa degli edifici commerciali composti da vani affiancati e allineati su una strada (a volte con vani retrostanti) già noti nella stessa *Agora* in un'epoca antecedente il nostro Portico. È stato chiamato in causa, per questi, il modello della *synoikia*<sup>128</sup>. Quale il rapporto tra pubblico e privato nel caso della Stoa Sud, all'altezza cronologica della sua costruzione?

\* \* \*

Se i punti di riferimento topografici della piazza nel passo di Aristofane da cui siamo partiti sono quelli sinora enucleati, si restituisce una certa logica anche all'azione di Prassagora. La protagonista si colloca, per effettuare i sorteggi, nel baricentro della piazza, le statue dei Tirannicidi. Il gruppo statuario, fulcro fisico della stessa quando non il suo nucleo generatore, fu probabilmente il primo monumento pubblico eretto in questo spazio dopo la cacciata dei tiranni e la fondazione dell'*Agora* quale consapevole, nuovo centro di gravità della vita politica e commerciale cittadina<sup>129</sup>. Rilucenti del loro bronzo, Armodio e Aristogitone si ergevano, almeno a quei tempi, isolati al centro della platea agorale<sup>130</sup>. Di lì, Prassagora guarda di fronte una serie di monumenti affacciati sulla piazza stessa, volgendo in particolare lo sguardo ad alcuni dei portici che ne bordavano i lati: la *Basileios* a Ovest, la Stoa dei Traci o delle Erme a Nord, l'*Aphitopolis* a Sud.

<sup>127</sup> JUDEICH 1931, 365 e 448 rispettivamente.

<sup>128</sup> AESCHIN. I. 24; TSAKIRGIS 2005, 79.

<sup>129</sup> Aderisco all'interpretazione di E. Greco per cui lo spazio dell'*Agora* del Ceramico, da luogo fortemente contrassegnato dai tiranni (e forse di loro proprietà), centrale nella

vita ludico-festivo-agonale della *polis*, diventò *agora* solo dopo la cacciata di quelli: GRECO 2010a, 224-258; Greco in GRECO 2010b, 25-28.

<sup>130</sup> Come previsto esplicitamente dalla legge: cf. *IG II<sup>2</sup>* 450, 7-12.

Il nostro punto di partenza – la ricerca dell'*Alphitopolis* urbana nell'*Agora* – può essere alla fine rovesciato: era impensabile, per quello che l'economia del frumento e dell'orzo significò nell'Atene classica, che nel mercato civile non ci fosse un luogo specifico destinato al commercio dei principali generi alimentari della popolazione, quel commercio che sappiamo essere accuratamente regolamentato dallo Stato e sorvegliato da apposite figure magistratuali. Avremmo dovuto cercare un tale luogo (sapessimo o meno che fosse una Stoa) a prescindere dalle testimonianze letterarie. Ora che l'archeologia ci mostra la ragionevolezza della sua identità con il Portico che abbiamo indagato, possiamo anche concludere che tale edificio collimi con lo stesso di cui si ha memoria letteraria.

Il suo prequel, la *Alphitopolis* e le altre *stoai* commerciali del Pireo, testimoniano che, come spesso accade, le novità vengono dal mare, porta del progresso.

Riccardo Di Cesare  
riccardo.dicesare@unifg.it

#### ΙΣΤΟΡΙΚΟ-ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΚΗ ΜΕΛΕΤΗ ΕΝΟΣ ΧΩΡΙΟΥ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΗ (ΕΚΚΛΗΣΙΑΖΟΥΣΑΙ, 281-686).

Η αιτία που οδήγησε στην ανακοίνωση αυτή είναι η ανάλυση ενός προβληματικού χωρίου του έργου του Αριστοφάνη, *Εκκλησιάζουσαι*, για να λυθεί ένα παλαιό τοπογραφικό πρόβλημα. Ο ποιητής αναφέρεται σε μια Στοά, δίπλα στη Βασιλική Στοά, το όνομα της οποίας άρχιζε με το γράμμα *θήτα*, και μια άλλη το όνομα της οποίας αρχίζει με το γράμμα *κάππα*. Η πρώτη θα μπορούσε να ταυτιστεί με τη Στοά των Ερμών, αφού, σύμφωνα με τη γραπτή παράδοση του Αρποκρατίωνα, ονομαζόταν και *Θρακών Στοά*. Η δεύτερη στοά θα μπορούσε να ταυτιστεί με την Αλφιτόπολη, το παρωνύμιο της οποίας, δυστυχώς άγνωστο σε εμάς, θα πρέπει πιθανώς να αρχίζει με το γράμμα *κ*. Η Αλφιτόπολις πρέπει, πάντως, να ταυτιστεί, με τη Νότια Στοά της αθηναϊκής αγοράς, κτήριο που ανασκάφηκε από την Αμερικανική Σχολή Κλασικών Σπουδών στην Αθήνα: ήταν κτήριο πολλαπλής λειτουργίας που χρησιμοποιείτο και για το εμπόριο αλεύρων και σίτου. Η κατασκευή βρίσκεται δίπλα στο τετράγωνο κτήριο που έχει ταυτιστεί ως το Αιάκειον, στο οποίο, σύμφωνα με το νόμο για τη φορολογία σίτου *SEG XLVII 96*, είχε αποθηκευτεί σιτάρι στη δεκαετία του '70 του 4ου αι. π.Χ. Έχει κάποια κοινά χαρακτηριστικά με τις εμπορικές Στοές του Πειραιά που είχαν οικοδομηθεί τον 5ο αιώνα π.Χ., όπως η Νότια Στοά του Εμπορίου και το κτήριο που ανασκάφηκε πρόσφατα και ταυτίστηκε ως Αλφιτόπολις. Η αρχαιολογική έρευνα για την Αλφιτόπολη αποτελεί σημαντικό κεφάλαιο για την οικονομική πολιτική των Αθηναίων, αφού σχετίζεται με τον έλεγχο του σίτου, από την τροφοδοσία μέχρι την πώλησή τους στην αγορά της πόλης.

**HISTORICAL AND TOPOGRAPHIC STUDY OF AN ARISTOPHANES' COMEDY (*ASSEMBLYWOMEN*, 681-686).** The starting point of this paper is the analysis of a problematic passage of Aristophanes' *Ecclesiazousai* in order to dissolve an ancient topographical problem. The poet makes a reference to a Stoa, which stood next to Royal Portico and whose name was beginning with the letter *theta*, and to another one whose name was beginning with the letter *kappa*. The first one could be identified with the Herms Stoa, since it is possible to show, on the base of the textual tradition of Harpocration, that it was also named as Stoa of the Thracians (*Thrakon Stoa*). The second Stoa could be identified with the alphitopolis Stoa, whose surname, unfortunately unknown to us, probably had to begin with the letter *k*. The alphitopolis Stoa has to be identified, however, with the South Stoa in the Athenian Agora, a building which has been excavated by the American School of Classical Studies at Athens: it was a multifunctional structure used also for the flour and grain trade. The structure lies next to the square building identified with the Aiakeion, in which, according to the grain-tax law *SEG XLVII 96*, grain was put in storage in 70s of the Fourth Century B.C. It shares some features with the commercial Stoas of the Piraeus built in the Fifth Century B.C., such as the South Stoa of Emporion and the recently excavated building identified as the Alphitopolis. The archaeological research about the Alphitopolis Stoa is therefore part of a dense chapter in the Athenian economical politics, regarding the grain control, from its supply to its sale in the civic market.

BIBLIOGRAFIA

- Agora III* = R. E. Wycherley, *Literary and Epigraphical Testimonia*, (THE ATHENIAN AGORA 3), Princeton (N.J.) 1957.
- Agora XI* = E. B. Harrison, *Archaic and Archaistic Sculpture*, (THE ATHENIAN AGORA 11), Princeton (N.J.) 1965.
- Agora XIV* = H. A. Thompson - R. E. Wycherley, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*, (THE ATHENIAN AGORA 14), Princeton (N.J.) 1972.
- Agora XXVII* = R. F. Townsend, *The East Side of the Agora. The Remains beneath the Stoa of Attalos*, Princeton, (THE ATHENIAN AGORA 27), Princeton (N.J.) 1995.
- Agora Guide*<sup>4</sup> = J. McK. Camp II, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavations and Museum* (4th ed. rev.), Athens 1990.
- Agora Guide*<sup>5</sup> = J. McK. Camp II, *The Athenian Agora Site Guide* (5th ed.), Princeton (N.J.) 2010.
- AgoraPicBk 24* = J. McK. Camp II, *Horses and Horsemanship in the Athenian Agora*, (EXCAVATIONS OF THE ATHENIAN AGORA. PICTURE BOOK 24), Athens 1998.
- BAITER G. - SAUPPE H. 1850, *Oratores Attici. Recensuerunt adnotaverunt scholia fragmenta indicem nominum addiderunt Io. Georgius Baiterius et Hermannus Sauppius*. Pars posterior (scholia fragmenta indices), Turici.
- BEKKER I. 1883, *Harpocraton et Moeris ex recensione Immanuelis Bekkeri*, Berolini.
- BESCHI L. - MUSTI D. 1982, *Pausania. Guida della Grecia I. L'Attica*, Milano.
- BETTALLI M. 1985, 'Case, botteghe, *ergasteria*: note sui luoghi di produzione e di vendita nell'Atene classica', *Opus* 4, 29-42.
- BILLOT M. F. 1997, 'Moules et moulage du décor des toits grecs. Quelques observations', in A. Muller (éd.), *Le Moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion* (Actes du XVIIIe Colloque du Centre de Recherches Archéologiques-Lille III, 7-8 déc. 1995), Lille, 39-129.
- BLASS F. 1881, *Antiphontis Orationes et Fragmenta. Adjunctis Gorgiae Antisthenis Alcidamantis declamationibus edidit Fridericus Blass*, Lipsiae<sup>2</sup>.
- BLASS F. - THALHEIM T. 1914, *Antiphontis Orationes et Fragmenta. Post Fridericum Blass edidit Theodorus Thalheim*, Lipsiae (Stutgardiae 1966<sup>2</sup>).
- BLAYDES F. H. M. 1880, *Aristophanis Thesmophoriazusae. Annotatione critica, commentario exegetico, et scholiis graecis intruxit Fredericus H. M. Blaydes*, Halis Saxonum.
- BOERSMA J. S. 1970, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen.
- BÖRNER F. 1996, *Die bauliche Entwicklung Athens als Handelsplatz in archaischer und klassischer Zeit*, München.
- BUGH G. R. 1988, *The Horsemen of Athens*, Princeton (N.J.).
- BUGH G. R. 1998, 'Cavalry Inscriptions from the Athenian Agora', *Hesperia* 67, 81-90.
- CAMP II J. Mck. 1986, *The Athenian Agora. Excavations in the Hearth of Classical Athens*, New York-London.
- CAMP II J. Mck. 1996, 'Excavations in the Athenian Agora: 1994 and 1995', *Hesperia* 65, 231-261.
- CAMP II J. Mck. 2007, 'Excavations in the Athenian Agora, 2002-2007', *Hesperia* 76, 627-663.
- CAMP II J. Mck. 2011, 'Agora Excavations. Summary Report on the 2011 Season', <http://www.agathe.gr/id/agora/report/excavations%202011>

- CAMP II J. Mck. 2012, 'Agora 2012 - Preliminary Report', <http://www.agathe.gr/id/agora/report/excavations%202012>
- CAPRA A. 2010, *Aristofane. Donne al Parlamento. Introduzione, traduzione e commento*, Roma.
- COULON V. - VAN DAELE H. 1930, *Aristophane, Comédies V. L'Assemblée des Femmes, Ploutos*, Paris (2002<sup>2</sup>).
- COULTON J. J. 1976, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford.
- DAVIES J. K. 1971, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- DE MARTINO F. 1999, 'Sigle ed eufemismi alfabetici', in F. De Martino - A. H. Sommerstein (a cura di), *Studi sull'eufemismo*, Bari, 101-180.
- DI CESARE R. 2001, 'Intorno alla Stoa delle Erme', *ASAA* 79, 17-35.
- DI CESARE R. 2002, 'Un lemma di Arpocrazione e la Stoa delle Erme ad Atene', *PP* 67, 303-307.
- DI CESARE R. 2003, 'Testimonianze per la Stoa di Peisianax come edificio (tardo-)arcaico dell'Agora di Atene', *ASAA* 80/1 (2002), 43-48.
- DINDORF G. 1853, *Harpocrationis Lexicon in decem oratores atticos*, Oxonii.
- DOVER K. J. 1950, 'The Chronology of Antiphon's Speeches', *CQ* 44, 44-60.
- FGE* = D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- FICUCIELLO L. 2008, *Le strade di Atene*, (SATAA 4), Atene-Paestum.
- FIGUEIRA T. 1986, 'Sitopolai and Sitophylakes in Lysias' "Against the Graindealers": Governmental Intervention in the Athenian Economy', *Phoenix* 40, 149-171.
- GAGARIN M. 1997, *Antiphon. The Speeches*, Cambridge.
- GALLO L. 1983, 'Alimentazione e classi sociali: una nota su orzo e frumento in Grecia', *Opus* 2, 449-472.
- GALLO L. 1984, *Alimentazione e demografia della Grecia antica. Ricerche*, Salerno.
- GRACE V.R. 1985, 'The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps', *Hesperia* 54, 1-54.
- GRECO E. 2001, 'Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene', *AION(archeol)* n.s. 8, 25-38.
- GRECO E. 2010a, 'Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive', *ASAA* 87/1 (2009), 217-233.
- GRECO E. 2010b (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 1: Acropoli - Areopago - Tra Areopago e Pnice, (SATAA 1/1), Atene-Paestum.
- GRECO E. 2011 (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 2: Colline sud-occidentali - Valle dell'Ilisso, (SATAA 1/2), Atene-Paestum.
- GRECO E. 2013, 'Alla ricerca dell'Agora di Sparta', *ASAA* 89/1 (2011), 53-77.
- HABICHT C. 1961, 'Neue Inschriften aus dem Kerameikos', *MDAI(A)* 76, 127-148.
- HANSEN M. H. - FISCHER HANSEN T. 1994, 'Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek Poleis. Evidence and Historical Significance', in D. Whitehead (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis*, Stuttgart, 23-90.
- HENDERSON J. 1996, *Three Plays by Aristophanes Staging Women*, New York-London.
- HENDERSON J. 2002, *Aristophanes Frogs, Assemblywomen, Wealth*, London.
- HUMBLE N. M. 2008, 'Re-Dating a Lost Painting: Euphranor's Battle of Mantinea', *Historia* 57, 347-366.
- ISAAC B. 1986, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, (STUDIES OF THE DUTCH ARCHAEOLOGICAL AND HISTORICAL SOCIETY 10), Leiden.
- JACOBY F. 1945, 'Some Athenian Epigrams from the Persian Wars', *Hesperia* 14, 157-211.

- JAMESON M. 1983, 'Famine in the Greek World', in P. Garnsey - C. R. Whittaker (eds), *Trade and Famine in Classical Antiquity*, (*Proceedings of the Cambridge Philological Society* SUPPL. 8), Cambridge, 6-16.
- JUDEICH W. 1931, *Topographie von Athen*, München<sup>2</sup>
- KARVONIS P. 2010, 'The Athenian Agora as a Commercial Centre. Archaeological and Literary Evidence', in H. Lohmann - T. Mattern (Hrsg.), *Attika. Archäologie einer „zentralen“ Kulturlandschaft* (Akten der internationalen Tagung vom 18.-20. Mai 2007 in Marburg), Wiesbaden, 137-150.
- KEANEY J. H. 1991, *Harpocration, Lexeis of the Ten Orators*, Amsterdam.
- KLA 2 = R. Vollkommer - D. Volkammer Glökler (Hrsg.), *Künstlerlexikon der Antike 2*, München-Leipzig 2004.
- KRUMEICH R. 1996, 'Namensbeischrift oder Weihinschrift? Zum Fehlen des Miltiadesnamens beim Marathongemälde', *AA* 1996, 43-51.
- LAWALL M. L. 2000, 'Graffiti, Wine Selling, and the Reuse of Amphoras in the Athenian Agora, ca. 430 to 400 B.C.', *Hesperia* 69, 3-90.
- LEEUWEN J. VAN 1905, *Aristophanis Ecclesiazusae cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum.
- LIND H. 1990, *Der Gerber Kleon in den Rittern des Aristophanes. Studien zur Demagogenkomödie*, Frankfurt a.M.
- LIPPOLIS E. 2012, 'Edifici pubblici e pasto rituale in Attica', *Thiasos* 1, 81-92.
- LONGO F. 2008, 'L'impianto urbano del Pireo tra dati reali e proiezioni immaginarie', in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo* (Atti del XLVII convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 27-30 settembre 2007), Taranto, 137-156.
- LONGO F. c.d.s., 'Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione dei porti, sulla struttura e sulla cronologia dell'impianto urbano e sull'ubicazione dell'agora', in E. Lippolis - P. Vannicelli (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, (*Thiasos MONOGRAFIE* 4), Roma.
- MACDOWELL D. M. 1978, *The Law in Classical Athens*, London.
- MAIDMENT K. J. 1941, *Minor Attic Orators I. Antiphon, Andocides*, Cambridge (Mass.)-London.
- MARCHETTI P. 2012, 'Métamorphoses de l'agora d'Athènes à l'époque augustéenne', in L. Cavalier - R. Descat - J. des Courtils (éds), *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure*, Bordeaux, 207-223.
- MASTROMARCO G. 1983, *Commedie di Aristofane I*, Torino.
- MERRITT B. D. 1944, 'Greek Inscriptions', *Hesperia* 13, 210-265.
- MEURS J. VAN 1924, *Ioannis Meursi Athenae Atticae. Sive, De praecipuis Athenarum Antiquitatibus, Libri III*, Lugduni Batavorum.
- MONACO M. C. 1995, 'Syssitia. Ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'Agora ateniese', *AION(archeol)* n.s. 2, 133-140.
- MONACO M. C. 2004, 'L'Hipparcheion, il lato settentrionale dell'Agorà di Atene e l'acquedotto cimoniano', *Workshop di archeologia classica* 1, 17-49.
- MORENO A. 2007, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Century BC*, Oxford.
- NICHOLLS R. 1970, 'Architectural Terracotta Sculpture from the Athenian Agora', *Hesperia* 39, 115-138.
- OIKONOMOS G. 1911, 'Ἐπιγραφαὶ ἐκ τῆς ἐν Ἀθήναις ἀγορᾶς', *Aeph* 1911, 222-242.
- OLIVER G. J. 2007, *War, Food and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford.



- OSANNA M. 1999, 'Le Erme, Hermes e la Stoa delle Erme', *Ostraka* 8, 491-501.
- PADUANO G. 1984, *Aristofane. Le donne al parlamento*, Milano (1999<sup>5</sup>).
- PALAGIA O. 1980, *Euphranor*, Leiden.
- PARKER R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- RAUBITSCHKE A. 1956, 'The Gates in the Agora', *AJA* 1960, 279-282.
- REGTUIT R. F. 2007, *Scholia in Aristophanem Pars III. Scholia in Thesmophoriazusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum. Fasciculus 2/3 continens Scholia in Aristophanis Thesmophoriazusas et Ecclesiazusas*, Groningen.
- RHODES P. J. 1993, *A Commentary on the Aristotelian Athenian Politeia*, Oxford<sup>2</sup>.
- RO = P. J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.
- ROBERTSON N. 1984, 'The Headquarters of the Nine Archons in the Athenian Agora' (Paper Presented at the 85th General Meeting of the Archaeological Institute of America, Summary), *AJA* 88, 257.
- ROBERTSON N. 1986, 'Solon's Axones and Kyrbeis, and the Sixth-Century Background', *Historia* 35, 147-176.
- ROBERTSON N. 1999, 'The Stoa of the Herms', *ZPE* 127, 167-172.
- ROTROFF S. I. - OAKLEY J. H. 1992, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora, (Hesperia SUPPL. 25)*, Princeton (N.J.).
- RÜCKERT B. 1998, *Die Herme im öffentlichen und privaten Leben der Griechen*, Regensburg.
- SALMON J. 1999, 'The Economic Role of the Greek City', *G&R* 46, 147-167.
- SCHMITT PANTEL P. 1992, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques, (COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇOISE DE ROME 157)*, Rome.
- SHEAR J. L. 2007, 'Cultural Change, Space, and the Politics of Commemoration in Athens', in R. Osborne (ed.), *Debating the Athenian Cultural Revolution. Art, Literature, Philosophy, and Politics 430-380 B.C.*, Cambridge-New York, 91-115.
- SHEAR J. L. 2011, *Polis and Revolution: Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge.
- SHEAR J. L. 2012, 'Religion and the Polis: The Cult of the Tyrannicides at Athens', *Ktéma* 25, 27-55.
- SHEAR T. L. 1937, 'The Campaign of 1936', *Hesperia* 6, 333-381.
- SHEAR JR. T. L. 1971, 'The Athenian Agora. Excavations of 1970', *Hesperia* 40, 241-279.
- SHEAR JR. T. L. 1973a, 'The Athenian Agora. Excavations of 1971', *Hesperia* 42, 121-179.
- SHEAR JR. T. L. 1973b, 'The Athenian Agora. Excavations of 1972', *Hesperia* 42, 359-407.
- SHEAR JR. T. L. 1975, 'The Athenian agora. Excavations of 1973-1974', *Hesperia* 44, 331-374.
- SHEAR JR. T. L. 1984, 'The Athenian Agora. Excavations of 1982-1984', *Hesperia* 53, 1-57.
- SHEAR JR. T. L. 1993, 'The Persian Destruction of Athens. Evidence from Agora Deposits', *Hesperia* 62, 383-482.
- SHEAR JR. T. L. 1994, 'Ἴσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποησάτην. The Agora and the Democracy', in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford, 225-248.
- SHEAR JR. T. L. 1997, 'The Athenian Agora: Excavations of 1989-1993', *Hesperia* 66, 495-548.
- SHOE MERITT L. 1970, 'The Stoa Poikile', *Hesperia* 39, 233-264.
- SLUITER I. O. 1843, *Lectiones Andocidae*, Lipsiae.
- SOMMERSTEIN A. H. 1980, 'Notes on Aristophanes' Knights', *CQ* 1, 46-56.
- SOMMERSTEIN A. H. 1997, *The Comedies of Aristophanes 2. Knights*, Edited with a Translation and Notes, Warminster<sup>2</sup>.

- SOMMERSTEIN A. H. 1998, *The Comedies of Aristophanes 10. Ecclesiazusae*, Edited with Translation and Commentary, Warminster.
- STEINHAEUER G. 2000, 'Αρχαίος Πειραιάς. Η πόλη του Θεμιστοκλή και του Ιππόδαμου', in Γ. Α. Σταϊνχάουερ - Μ. Μαλικούτη - Β. Τσοκόπουλος (επιμ.), *Πειραιάς. Κέντρο ναυτιλίας και πολιτισμού*, Αθήνα, 9-123.
- STEINHAEUER G. 2007, 'Ο Ιππόδαμος και η διαίρεσις του Πειραιώς', in E. Greco - M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi* (Atti del convegno internazionale, Atene 25-27 maggio 2006), (TRIPODES 5), Atene, 191-206.
- STROUD R. S. 1974, 'An Athenian Law on Silver Coinage', *Hesperia* 43, 157-188.
- STROUD R. S. 1998, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, (*Hesperia* SUPPL. 29), Princeton (N.J.).
- THOMPSON H. A. 1950, 'Excavations in the Athenian Agora: 1949', *Hesperia* 19, 313-337.
- THOMPSON H. A. 1953, 'Excavations in the Athenian Agora: 1952', *Hesperia* 22, 25-56.
- THOMPSON H. A. 1954, 'Excavations in the Athenian Agora: 1953', *Hesperia* 23, 31-67.
- THOMPSON H. A. 1966, 'Activity in the Athenian Agora: 1960-1965', *Hesperia* 35, 37-54.
- THOMPSON H. A. 1968, 'Activity in the Athenian Agora: 1966-1967', *Hesperia* 37, 36-72.
- THREPSIADES I. - VANDERPOOL E. 1963, 'Πρὸς τοῖς Ἑρμαῖς', *AD* 18, 99-114.
- TRAVLOS J. 1971, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen.
- TSAKIRGIS B. 2005, 'Living and Working Around the Athenian Agora', in B. A. Ault - L. Nevett (eds), *Ancient Greek Houses and Households. Chronological, Regional and Social Diversity*, Philadelphia, 67-81.
- USSHER R. G. 1973, *Aristophanes Ecclesiazusae*, Oxford.
- VANDERPOOL E. 1968, 'Metronomoi', *Hesperia* 37, 73-76.
- VETTA M. - DEL CORNO D. 1989, *Aristofane. Le donne all'assemblea*, Milano (2000<sup>4</sup>).
- VIRLOUVET C. 1995, *Tessera frumentaria. Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, (BÉFAR 286), Rome.
- WADE GERY H. T. 1933, 'Classical Epigrams and Epitaphs', *JHS* 53, 71-104.
- WILKINS J. 2000, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford.
- WINTER F. E. 2006, *Studies in Hellenistic Architecture*, Toronto.
- WORDSWORTH C. 1837, *Athens and Attica. Journal of a Residence There*, London.
- WYCHERLEY E. R. 1956, 'The Market of Athens: Topography and Monuments', *G&R* 3, 2-23.